

HA ANCORA SENSO ADEGUARE LE CHIESE OGGI?

L'ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI ITALIANE

A cura di:

Angelomaria Alessio

Contributi di:

Valerio Pennasso, Maria Antonietta Crippa, Fabio Trudu,
Fabio Raimondi, Mario Castellano, Gianluca Gaiardi,
Salvatore Freda, Marialaura Roselli

KOINÉ RICERCA 26 OTTOBRE 2021

1 **24 - 26
OTTOBRE
2021**

Quartiere
fieristico di
Vicenza

Organizzato da
**ITALIAN
EXHIBITION
GROUP**
Providing the future

©ITALIAN EXHIBITION GROUP - TUTTI I DIRITTI RISERVATI - ALL RIGHTS RESERVED
OTTOBRE 2021

GIORNATA DI STUDIO
**HA ANCORA SENSO ADEGUARE LE CHIESE OGGI?
L'ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI ITALIANE**

INDICE DEI CONTENUTI

KOINÈ RICERCA	p. 4
IL CONVEGNO ANGELOMARIA ALESSIO	p. 5
HA ANCORA SENSO ADEGUARE LE CHIESE OGGI? DON VALERIO PENNASSO	p. 8
CONOSCERE PER ADEGUARE PROF.SSA MARIA ANTONIETTA CRIPPA	p. 10
LITURGIE EPISCOPALI E COMUNITÀ DIOCESANE MONS. FABIO TRUDU	p. 20
LA COLLANA ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI DON FABIO RAIMONDI	p. 28
L'ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI. CASI STUDIO DON MARIO CASTELLANO	p. 32
CREMONA: L'ADEGUAMENTO DELLA CATTEDRALE DON GIANLUCA GAIARDI	p. 34
SESSA AURUNCA: IL RAPPORTO CON I MISTERI E LE CONFRATERNITE DELLA SETTIMANA SANTA S. ECC.ZA REV.MA MONS. ORAZIO FRANCESCO PIAZZA ARCH. SALVATORE FREDA	p. 40
ASTI: IL PROGETTO DI ADEGUAMENTO E LA CONSERVAZIONE ARCH. MARIALaura ROSELLI	p. 47

KOINÈ RICERCA



Affiancata all'esposizione merceologica, la sezione dedicata alla ricerca fin dalla prima edizione ha offerto al mondo produttivo del settore un contributo di idee e proposte innovative coinvolgendo architetti, designer e liturgisti. Riferimento imprescindibile per il dibattito su progetto e liturgia è da considerarsi elemento centrale della manifestazione, grazie anche alla partecipazione attiva della CEI e della Diocesi di Vicenza.

Nell'ambito di Koinè Ricerca vengono organizzate mostre di design, convegni, dibattiti, seminari e laboratori sperimentali rivolti a liturgisti, clero, architetti e a quanti operano in questo ambito. Questi incontri rappresentano un'importante occasione di confronto e verifica sugli orientamenti tracciati dal Concilio Vaticano II e successivamente approfonditi nei documenti redatti dalla Chiesa.

Gli eventi di Koinè Ricerca 2021 sono focalizzati sul tema della Chiesa in dialogo con la contemporaneità. Tre mostre arricchiscono la Manifestazione: Oggetti per Uso liturgico. Scenario Europeo della Produzione; La Luce dello Spirito. Vetrate e Mosaici Contemporanei; La Croce Missionaria Gloriosa. Interpretazioni Contemporanee.

Completano il ricco programma di Koinè 2021 importanti eventi in città che vedono la partecipazione attiva della Diocesi di Vicenza e permettono anche ad un pubblico più vasto di avvicinarsi agli argomenti oggetto di riflessione nelle mostre e nei convegni organizzati in fiera.

IL COMITATO SCIENTIFICO DI KOINÈ RICERCA

Don Valerio Pennasso - Presidente

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana

Mons. Fabrizio Capanni

Pontificio Consiglio della Cultura

Don Gionatan De Marco

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana

Don Mario Castellano

Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

Mons. Fabio Sottoriva

Direttore dell'Ufficio per i beni culturali della Diocesi di Vicenza

Don Roberto Tagliaferri

Teologo, liturgista. Istituto di Liturgia Pastorale S. Giustina di Padova

Prof. Angelomaria Alessio - Coordinatore

Teologo, liturgista

GIORNATA DI STUDIO
**HA ANCORA SENSO ADEGUARE LE CHIESE OGGI?
L'ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI ITALIANE**

ANGELOMARIA ALESSIO

Dal 24 al 26 ottobre 2021 torna dal vivo a Vicenza, Koinè, la Rassegna Internazionale di arte sacra, arredi, oggetti devozionali e liturgici e componenti per l'edilizia di culto. Koinè 2021 è la prima Manifestazione del settore in presenza, segnale forte di ripartenza per l'intero comparto dopo l'emergenza Covid 19, fortemente voluto da Italian Exhibition Group. Realizzati dal Comitato Scientifico di Koinè Ricerca, gli appuntamenti di Koinè 2021 godono del supporto attivo della Conferenza Episcopale Italiana, del Pontificio Consiglio della Cultura e della Diocesi di Vicenza.

Martedì 26 ottobre 2021, prende vita la Giornata di Studio "Ha ancora senso adeguare le Chiese oggi? L'Adeguamento delle Cattedrali italiane".

Già nel 1996 la Commissione Episcopale per la Liturgia nella nota pastorale L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica, esprime la necessità che si passi in modo graduale dalle soluzioni provvisorie a quelle definitive ed identifica i responsabili di questo processo di adeguamento nei Vescovi e nei loro collaboratori, in particolare le Commissioni diocesane di arte per la liturgia, gli Uffici della Curia, l'intera comunità cristiana. L'adeguamento di una Chiesa diviene allora un'occasione importante per realizzare un Progetto diocesano culturale che coinvolge le dimensioni pastorali. Infatti si afferma che: "Adeguare la cattedrale per una comunità diocesana significa avviare un vero e proprio processo ecclesiale di consapevolezza del proprio ruolo all'interno della società e offrire strumenti adeguati al compimento della propria missione di evangelizzazione e di carità. Questo processo si inserisce all'interno di una storia architettonica e artistica di grande valore imprescindibile. L'innovazione liturgica si rende possibile solo all'interno di un dialogo rispettoso con la grande tradizione monumentale delle cattedrali".

Fin dal 2000 l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici ha favorito lo studio e l'approfondimento della conoscenza delle cattedrali delle diocesi di alcune regioni conciliari: Triveneto (2002), Campania (2003), Emilia Romagna (2007), Piemonte e Valle d'Aosta (2008), Lombardia (2011), Lazio (2015), Basilicata (2018) e Sardegna.

La Giornata di Studio mette in risalto le fondamentali esigenze della conoscenza degli edifici e dello spirito della liturgia prima di ogni nuova progettualità, introdotti da uno sguardo storico offerto dalla prof.ssa Maria Antonietta Crippa e dalla prospettiva ecclesiologicala presentata da Mons. Fabio Trudu. Quattro progettualità diverse e complementari, Cremona, Belluno, Sessa Aurunca ed Asti introducono i presenti ad una comprensione articolata e ricca dei progetti di Adeguamento.

Il presente documento raccoglie gli interventi e gli spunti di riflessione emersi nel corso della Giornata di Studio.



ANGELOMARIA ALESSIO

*Dottore di ricerca, è laureato in Filosofia Morale e Psicologia Clinica all'Università di Padova. Ha conseguito il Bacellierato, la Licenza e il Dottorato in Teologia con specializzazione liturgico pastorale. Si occupa di docenza e ricerca nei settori della Psicologia clinica, della Psicologia del rito, della Fenomenologia dell'esperienza rituale e religiosa, della Bioetica e della Progettazione e culturale. È direttore della rivista *Arti Sacre News*, presidente dell'Osservatorio *Arti Sacre* e coordinatore del Comitato Scientifico di *Koinè Ricerca*.*

angelo@angelomariaalessio.it

KOINÈ

XIX INTERNATIONAL EXHIBITION OF SACRED ART

HA ANCORA SENSO ADEGUARE LE CHIESE OGGI? L'ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI ITALIANE

PRIMA SESSIONE

L'ADEGUAMENTO LITURGICO OGGI

KOINÈ RICERCA ha il patrocinio scientifico di



Pontificio Consiglio
della Cultura



Ufficio Nazionale
per i beni culturali ecclesistici
e l'edilizia di culto



CEI - Ufficio Nazionale per la pastorale
del tempo libero, turismo e sport



UFFICIO
LITURGICO
NAZIONALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



DIOCESI DI VICENZA



ISTITUTO
LITURGIA
PASTORALE



Federazione tra le
Associazioni del
Clero in
Italia

DON VALERIO PENNASSO

Dove metto l'altare, quello rivolto al popolo? Una volta sistemato questo in modo tale che tutti possano vederlo e chi presiede possa incontrare gli occhi di tutti. In molti casi pare sufficiente verificare che l'altare sia rivolto al popolo. Spesso poco interessa l'inserimento più o meno appropriato e funzionale dell'altare o dell'ambone, la sede sovente prende il posto del tabernacolo.

Forse ancora più secondario è lo stile celebrativo di una assemblea consapevole e ministerialmente ordinata. Sembra sufficiente la collocazione di arredi, pronti per l'uso, dando per scontato lo stile celebrativo di una comunità nel cammino della chiesa locale e universale al Vaticano II.

Molte chiese storiche o anche di recente costruzione non possiedono degli impianti architettonici facilmente adattabili alla liturgia riformata per stile e per spazi. In alcuni contesti particolarmente "ricchi" e artisticamente connotati alcuni inserimenti specialmente dell'altare, hanno reso quest'ultimo quasi irrilevante o trasparente perdendone così il carattere e la funzione. L'ambone poi viene ridotto a leggio più "grande", senza legami relazionali con l'intera aula liturgica nelle sue diverse articolazioni.

Quando ci si inserisce in contesti architettonici e artistici rilevanti, specialmente all'interno delle cattedrali, sorge spesso la domanda se sia il caso di mettere mano all'adeguamento o non sia semplicemente più opportuno intervenire per "migliorare" lo spazio liturgico, rispettando al massimo le caratteristiche architettoniche e artistiche dell'edificio chiesa.

Il tema della conservazione, tutela e valorizzazione degli edifici storici è alquanto complesso ma ormai maturo negli approcci conoscitivi e nelle modalità di intervento. Per quanto riguarda invece gli aspetti liturgici emergono ancora molte incertezze relative a "quale" liturgia e quindi a quali spazi e luoghi dare prevalenza per la vita liturgica e devozionale nelle chiese. Molto dipende dalla comunità di riferimento, diocesana e parrocchiale. La celebrazione eucaristica non può essere l'unico modello di riferimento per un adeguamento. Per questo occorre una consapevole capacità di narrare la vita liturgica e devozionale di una comunità oltre la descrizione dei riti che si compiono. Un tema nuovo e un argomento al quale non siamo proprio avvezzi. Tuttavia senza questa narrazione diventa difficile valutare la sua adeguatezza agli orientamenti della riforma liturgica.

A questo punto occorrerebbe porre la domanda in modo diverso: le nostre liturgie sono adeguate?

Adeguare una chiesa o la cattedrale non è una questione di architettura o di arte, tanto meno di riti, ma di un processo di popolo che fa spazio e ricava luoghi del suo convenire per celebrare la propria fede e devozione, luogo di accoglienza e di confronto, di evangelizzazione. Conoscere le dinamiche di questo processo e condividere percorsi condivisi, permette di affrontare le medesime necessità anche per l'adeguamento di altre chiese. Dal 2018 i vescovi italiani hanno avviato percorsi per favorire processi comunitari di consapevolezza e crescita al fine di realizzare per ogni anno di finanziamento l'adeguamento liturgico di sei cattedrali, attraverso l'indizione di bandi nazionali rivolti alle diocesi. Nel 2018 sono state valutate sei diocesi: Acireale, Alghero-Bosa, Anagni-Alatri, Avezzano, Porto-Santa Rufina, Ugento-Santa Maria di Leuca.

Sono stati avviati laboratori di Formazione (LAC in collaborazione con alcune diocesi e la Scuola del Beato Angelico di Milano) e l'Ufficio Nazionale BCE ha affiancato le diocesi in programmi che prevedono l'ascolto della comunità ecclesiale nelle sue diverse articolazioni e responsabilità, nella formazione e aggiornamento e nella redazione di un documento capace di guidare i gruppi di progettazione coinvolti attraverso un Concorso, per la progettazione dell'adeguamento.

La diocesi di Cremona ha già presentato il suo bando e scelto il progetto vincitore, quella di Belluno è nella fase di approfondimento di alcune proposte progettuali in vista dell'esito. La diocesi di Sessa Aurunca è nella fase della pubblicazione del bando.

La diocesi di Asti sta lavorando alacremente avendo inserito il processo all'interno di un ampio percorso della pastorale diocesana. Ciascuna delle diocesi ha un suo percorso particolare e il confronto che avverrà nel convegno permetterà di comprendere modalità e tempi, figure coinvolte e i prossimi passi delle comunità coinvolte. La partecipazione sarà importante quindi per le diocesi, ma anche per i professionisti.



DON VALERIO PENNASSO

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, parroco della Parrocchia San Lorenzo di Rodello, Presidente della Fondazione dei Santi Lorenzo e Teobaldo e del Museo di arte contemporanea Dedalo Montali di Rodello, Presidente del Comitato Scientifico di Koinè Ricerca.

v.pennasso@chiesacattolica.it

MARIA ANTONIETTA CRIPPA

Sintesi degli argomenti affrontati: La cattedrale, tema di gloriosa storia cristiana, è chiesa mater. L'intervento di adeguamento liturgico è in essa l'attuazione di un *novus ordo* implicante la sua ermeneutica. Rimette in moto il dinamismo circolare tra culto e cultura che l'ha originata e conservata nel tempo. Incombe oggi una drammatica divaricazione tra cultura secolare e vita cristiana. Nella liturgia l'antidoto fondamentale ma non esclusivo. Mature acquisizioni storiografiche, sul medioevo in particolare ma non solo, hanno affermato l'assoluta singolarità di ogni cattedrale per sintesi d'arte, organica espressione di riti e devozioni, contesti di vita religiosa. La conseguente casistica di adeguamenti oggi 'leciti' è inscrivibile entro un arco di possibilità tra due estremi: a- loro riduzione quasi a zero; b- loro attuazione come ermeneutica dell'edificio in chiave liturgica. Il contributo delle arti, paziente e prudente, è atto di responsabile iniziazione al mistero della Chiesa dagli esiti non programmabili.

Premessa: l'architettura, la cattedrale, le arti

Sono spesso ritornata su una formula pragmatica di Hannah Arendt (1906 – 1975) a mio parere fondamentale per comprendere il senso antropologico dell'ambiente in cui viviamo e da noi costruito. Gli uomini, afferma la studiosa, per non essere disorientati dalla incessante mutevolezza della propria soggettività hanno goduto, come mediazione rispetto alla natura, dell'oggettività confortante del mondo da loro costruito. Esso offre loro "una dimora più permanente e più stabile di quanto essi stessi non siano"¹.

Aggiungo io: orientandoli a comprendere la consistenza della propria individualità, del proprio io in relazione con gli altri e con il mondo. Sempre in chiave pragmatica mi è utile anche la distinzione fra abitare e costruire un'architettura o un paesaggio. Tutti gli uomini abitano, solo alcuni costruiscono: l'abitare implica i fattori di cultura antropologica e simbolica propri del vivere; il costruire, l'insieme di capacità tecniche di costruzione e di coltivazione, due atti tuttavia interagenti nella realtà dei diversi contesti delle culture umane.

L'Europa, ad esempio, può essere ritenuta oggi un gigantesco sistema di dimore strutturate sulla residenzialità e mobilità dei suoi abitanti, in città grandi e piccole e in paesaggi. Le chiese e ancor più le cattedrali vi emergono come segni di un cristianesimo vissuto a lungo nella *stabilitas* indispensabile alla vita di una comunione di fede, intesa come peregrinatio verso un destino di salvezza guidato dalla Traditio della Chiesa. Per la definizione della 'oggettività' così intesa delle chiese, nei complessi parrocchiali e vescovili, risulta determinante, ma non esauriente, la vita liturgica e devozionale - che segna il ritmo degli anni e dei giorni, con scadenze i cui assi portanti sono i sacramenti e il sistema di riti, primo fra tutti quello eucaristico - poiché essa non possiede il dominio delle relazioni geometriche e dimensionali complessive, sia di un edificio che di un paesaggio.

Occorrono infatti un vuoto architettonico e una vastità territoriale, ordinata in paesaggio, perché l'ordo liturgico e quello devozionale risultino protetti e interpretati, con evidenza pubblica, secondo chiarezza d'orientamento e organica unità di luogo. Nella ricerca di corrispondenze - tra liturgia, architettura e arti visive - emergono da sempre il genio costruttivo e la straordinaria potenza comunicativa dell'arte. In queste corrispondenze, fiorisce l'immaginario; di esso nessun discorso teologico può impadronirsi, in ragione della sua sostanziale non 'dicibilità' tuttavia esprimibile in esperienze intessute di ragioni, di esercizio dei sensi, di gestualità di cui si può parlare.

¹ H. Arendt, *La vita activa*, Milano 1994, p. 98 e p. 120

Il primato genetico della liturgia

*Sine dominico non possumus*² è la celebre risposta ai loro persecutori dei 49 martiri che componevano la piccola comunità cristiana di Abitene, nordafricana città di una colonia romana all'inizio del IV secolo, colpita da persecuzione sotto Diocleziano. Alla distruzione degli òikoi ekklesias, dei luoghi di culto di allora, e dei libri sacri, uno dopo l'altro essi opposero di non poter essere cristiani senza celebrare la Pasqua in un giorno e in luoghi precisi. Il termine *dominicus* infatti indicava sia il giorno di domenica, memoria della resurrezione di Gesù Cristo, sia il luogo della celebrazione. Recentemente, quasi facendo eco alla loro antica testimonianza, papa Francesco ha affermato che non c'è cristianesimo senza liturgia, che "non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri"³.

La liturgia dunque ha un indiscusso primato sul luogo nel quale è celebrata, che tuttavia le è normalmente indispensabile. Si può anzi aggiungere, senza timore di essere smentiti, che il passaggio - dalle case destinate al culto alle prime chiese, fino agli insiemi parrocchiali e alle cattedrali con i loro contesti episcopali, oggi presenti in varie parti del mondo - è l'esito di un'inculturazione della liturgia testimone, nelle pietre, di una spiritualità cristiana bimillenaria, straordinaria per incisività benché non sempre priva di debolezze e di contraddizioni.

A ridosso delle ultime persecuzioni dei cristiani sopravvenne, tra IV e V secolo, la crisi irreversibile dell'impero romano d'occidente. Nel percorso dapprima accidentato della cristianizzazione del suo territorio, i vescovi si fecero promotori del legame tra rinnovamento di antiche città, tramite modifiche profonde della solidarietà civica, e diffusione di una carità cristiana mai dimentica dei poveri ma anche aperta da subito a uomini e donne di tutti gli strati sociali. Con la capillare presenza dei vescovi emersero, non solo nelle città dell'occidente latino, le chiese cattedrali, poli per la diffusione dell'evangelizzazione secondo l'*auctoritas della Traditio cristiana*.

La cattedra quale segno di alta dignità, come già era nei seggi della magistratura romana di cui resta figura nei dittici, divenne sede dell'esercizio dell'insegnamento autorevole e della responsabilità del vescovo sulla sua diocesi. Sua prevalente collocazione sarebbe divenuta, nel medioevo, la cavità absidale con posizionamento frontale, assiale e sopraelevato.

Nei secoli tra tarda antichità e alto medio evo emersero i tratti fondamentali dell'identità cristiana giunta fino a noi. In un volume sulla storia economica della Chiesa delle origini, davvero meritevole di grande attenzione, lo studioso Peter Brown esplora il paradossale intreccio, nei primi secoli cristiani, tra il costituirsi di una ricchezza ecclesiastica grazie al moltiplicarsi delle donazioni e l'attenzione costante della Chiesa ai poveri. Poiché l'uso della prima, egli scrive, "era diretto a scopi soprannaturali ed eterni, la ricchezza della chiesa finì per essere considerata come una ricchezza che irradiava il futuro anche sulla terra", grazie a "doni che univano il tempo e l'eternità"⁴. La cattedrale fu subito dunque Gerusalemme celeste incisa come prefigurazione nella storicità della Chiesa. Recita ad esempio un atto di donazione dell'epoca: "Ora, il mondo passa con la sua concupiscenza (I, Giovanni, 2,17). Ciò che però è stato trasferito alle chiese, ai santuari dei santi e ai poveri non passa mai"⁵.

Nulla, mi pare, se non la mancanza di fede responsabile nelle attuali comunità di credenti, può contraddire il fatto che origine e storia delle cattedrali consentano, oggi come nel passato, un'esperienza di unione di tempo e di eternità aperta al futuro e intessuta della testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto, che l'hanno conservata e impreziosita. Non è lecito dunque opporre indifferenza alla loro silenziosa e imponente presenza nel cuore delle città. Come ha detto il cardinale Bergoglio ora papa Francesco, in uno dei suoi tanti fulminei messaggi provocatori: "Dio abita nella città"⁶.

² *Sine dominico non possumus*. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale (Testo degli Atti dei martiri di Abitene, con introduzione, traduzione e note di G. Micunco, presentazione di Vito Angiuli), Ecumenica Editrice, Bari 2004. Cfr. <https://www.gliscritti.it/blog/entry/3400#ftnsym1>

³ <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2021-02/papa-francesco-udienza-generale-catechesi-preghiera-liturgia.html>

⁴ P. Brown, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d. C.*, Einaudi, Torino 2019, p. 725.

⁵ *Ivi*.

⁶ A. F. Ambrosio, *Per vincere la paura. Dio abita nella città*, in: "L'Osservatore Romano", 6 aprile 2014, <https://www.vatican.va/content/osservatore-romano/it/comments/2014/documents/O78q01b1.html>

La circolarità di culto e cultura

La Chiesa dei primi secoli dopo Cristo adottò come preferenziale, fra i tre termini liturgia, culto e rito, il primo, “per indicare cosa fanno i cristiani quando si radunano per offrire preghiere e per ringraziare Dio”⁷. Culto fu parola che segnalava l’assimilazione di strutture rituali preesistenti, nella genesi di un vissuto liturgico elaborato secondo nuova interpretazione. Il termine rito indicò invece la modalità di svolgimento di atti culturali. Nell’insieme la terna comprendeva sacre e sante azioni pubbliche, del popolo e per il popolo. Non affronto in alcun modo, in questa sede, la complessa storia della liturgia; non è il compito che mi è stato affidato e che comunque non saprei assolvere in modo adeguato. Rimando inoltre alle precisazioni anche terminologiche emerse dal Concilio Vaticano II (1962 – 1965)⁸, pur avendole presenti. Rivolgo invece subito l’attenzione al termine culto, che interpreto come convergenza di liturgia e devozione vissute, come attiva immersione nei misteri cristiani che rimanda direttamente alla cultura dei popoli, in particolare ai temi propri delle arti investite dal compito di proteggere, ospitare, comunicare, celebrare la liturgia.

Culto e cultura hanno in comune l’origine dal verbo latino *còlere*, il cui significato è coltivare e, per estensione, aver cura e abitare. Dal punto di vista grammaticale il primo è un participio passato, la seconda un participio futuro. Dunque quest’ultima, poiché indica l’imminenza di un’azione, dovrebbe precedere il primo, insieme di azioni già definite, che collegano chi le pratica a una visione del mondo incarnata in gesti e contesti materiali. La cultura, si può dire, preannuncia un culto, che ha comunque necessità, per configurarsi, di attraversare i riti e divenire esperienza religiosa. La formula speculare, nella quale è la cultura ad essere generata e orientata dal culto, evidenzia invece la dinamica storica dell’inculturazione liturgica già sopra accennata. Sappiamo per esperienza che cultura e arti cristiane sono state e sono tuttora provocate a proporsi in espressioni adeguate al culto, modificato da interventi istituzionali sui riti⁹.

In Italia emerge ancora vivace, nella circolarità di culto e cultura, la tensione testimoniale che promuove ogni intervento di adeguamento liturgico rispondente agli attuali e autorevoli orientamenti ecclesiali. Non ci si può però nascondere quanto sia pervasiva la tendenza a squilibrare tale circolarità nell’affermazione di uno solo dei due poli. Molto opportunamente, per evidenziare il carattere del decadimento di questa tensione, conseguente alla diffusa scomparsa di trame quotidiane di vita ecclesiale – delle quali la liturgia, ha affermato l’ultimo Concilio, è fonte e culmine – la sociologa francese Danièle Hervieu-Léger ha coniato il neologismo *esculturazione*.

Il turismo di massa, connesso alla denuncia della studiosa, nel caso di alcune cattedrali rende impervia l’attuazione di un adeguamento liturgico coerente con l’attuale orientamento ecclesiale, ma condiziona anche lo svolgimento di liturgie quotidiane. A questo riguardo l’intreccio di esigenze liturgiche, culturali e gestionali dà luogo a situazioni alle quali pare impossibile, per ora, dare risposte che superino la situazione d’emergenza in cui ci si trova, ragione per la quale lascio il tema ai margini in queste mie riflessioni.

Per una più matura attuazione della riforma liturgica

Sono stata coinvolta, dalla Scuola Beato Angelico di Milano, in procedure formative e di approfondimento dell’adeguamento liturgico nelle cattedrali, sollecitate dalla Conferenza Episcopale Italiana tramite don Valerio Pennasso. L’insieme delle conferenze e delle esperienze sul campo, ha fatto emergere, nel gruppo in cui opero, la percezione di un possibile, benché non facile, superamento delle precedenti modalità attuative dell’adeguamento. Da una prima fase, relativa in modo quasi esclusivo a interventi sulle chiese parrocchiali, ci si augura infatti di avviare una seconda che faccia tesoro degli acquisti precedenti affrontando, con le cattedrali, un tema più complesso, più stratificato culturalmente, più decisivo nel suo carattere esemplare in ogni diocesi. Si è solo all’inizio del cammino; si è compresa tuttavia l’impellente urgenza di specifici approfondimenti, ad esempio, sui diversi cerimoniali di lunga tradizione, sul rapporto tra le componenti materiali e i fattori immateriali in essi implicati, sulla coesistenza in essi della rilevanza sia religiosa che civile.

⁷ K. F. Pecklers SJ, *Atlante storico della liturgia*, Jaca Book, Milano 2012, p. 6.

⁸ Ivi, p. 8, da *Sacrosanctum Conclium*, n. 7, si dice che liturgia cattolica è “il culto pubblico integrale esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra”, a “glorificazione perfetta di Dio e santificazione dell’assemblea liturgica”.

⁹ P. Florenskij, *La concezione cristiana del mondo*, Pendragon, Bologna 2019, p. 131, (ed. orig. 1921).

Supponiamo di essere in via di superamento della riduzione funzionalistica che ha caratterizzato gran parte della prima fase della riforma liturgica e di poter aprire, proprio con gli interventi sulle cattedrali, una nuova stagione di esperimenti e di studi che li accompagnino. L'obiettivo da porsi, mi pare, è la graduale messa a punto di un metodo di intervento che riapra e risemantizzi il rapporto tra spazio rituale e spazio figurale, architettonico e artistico, in vista dell'attuazione di un *novus ordo* liturgico nella cattedrale, caso per caso. Se si ritiene che questo obiettivo sia valido e perseguibile, allora occorre riconoscere che il suo presupposto è un confronto, approfondito quanto più è possibile in ogni cattedrale, con la catena di trasmissione viva delle sue modifiche in successive stratificazioni e dei suoi valori, nella sua storia materiale e immateriale. Prestando attenzione al fatto che la liturgia vissuta, il culto, in quanto esperienza di partecipazione di una comunità di credenti al corpo istituzionale e carismatico della Chiesa, non è del tutto identificabile in base a criteri o principi formulati come a priori. Come è ovvio, non si deve incorrere nell'ingenuità di applicare al passato l'insieme di principi e prassi di teologia liturgica, di 'pastorale', di relazioni tra arti e liturgia, sulla cui attuazione stiamo lavorando da più di un secolo ormai. Il rispetto della storicità dei fenomeni ecclesiali, della loro contestualità culturale, è fondamentale.

Risulta inevitabile porsi alcune domande. Sulla soglia di questa possibile seconda fase di applicazione della riforma liturgica, possiamo assumere il difficile e affascinante compito di aprirla all'impegno evangelizzatore, che ne è sostanza primigenia, con il coinvolgimento dei vescovi, del clero tutto, delle comunità, compresi esperti a vario titolo? Si può aspirare all'apertura di occasioni sinodali? Come occorre procedere per individuare prassi liturgiche e devozionali delle cattedrali che offrano criteri di paragone e quindi di orientamento generale in una casistica ampia, senza ferire le peculiari tradizioni inscritte nelle tradizioni e nella materialità del singolo edificio? Come riviverne la presenza materiale e spirituale nelle città? Questi e altri pressanti interrogativi danno immediata percezione della difficoltà del compito e della estrema facilità a disattenderlo.

Dalla restaurazione alla secolarizzazione

Lo scarto sul senso della cattedrale, registrato in un relativamente breve arco di tempo dallo studioso Andrea Riccardi in sue recenti pubblicazioni, può esserci d'aiuto. Ne riprendo solo alcuni passaggi rimandando per più ampia disamina alla lettura personale. Nel 2016, ricordando la strategia di restaurazione della società cristiana, tentata senza esito tra XIX e XX secolo, egli scriveva: "La cattedrale non può restare al centro della città - secondo le gerarchie ecclesiastiche - allo stesso modo di come vi stanno gli antichi palazzi aristocratici, in cui non abita più la vita pubblica e rimangono solo un retaggio del passato. ... Restaurazione significava (per loro) ridare realmente e ufficialmente alla Chiesa un posto centrale nella città, nella società civile, nel 'cuore' del popolo, come agenzia di valori, come magistero pubblico e morale ..."10. L'impeto di restaurazione era una ribellione a tutti gli effetti contro la marginalizzazione della fede vissuta come coesione sociale; ne risultò investita, in modo determinante, anche l'arte cristiana.

Lo studio che abbiamo avviato a Milano, in occasione del centenario, sulla milanese Scuola Beato Angelico11 e sulla figura di mons. Polvara suo fondatore, è straordinaria attestazione dell'immane impegno a favore della cristianità, attivo nella Chiesa fino agli anni cinquanta del secolo scorso ma oggi, per i profondi mutamenti sopravvenuti, non più credibile e pertanto non perseguibile. Sarà interessante, credo, ricostruirne il drammatico profilo vagliandone le ricadute nell'arte per la chiesa, lo scarto rispetto alla situazione determinatasi dopo il Concilio Vaticano II, l'apertura di possibilità e rischi nuovi.

Tornando all'adeguamento nelle cattedrali, ovunque al cuore delle città europee, oggi più che nel passato, occorre esplorarne a fondo il ruolo di sede vescovile, di riferimento per la liturgia, di perno di un'ampia rete culturale comunitaria, di positivi incontri tra rappresentanti di religioni diverse. Forse anche in ragione di crisi e defezioni di responsabilità entro le compagini ecclesiali, esse risultano oggi sotto la pressione di una sua patrimonializzazione culturale indifferente alla loro identità culturale, fenomeno che "equivale a secolarizzare ciò che resta del cristianesimo nella nostra società" ha affermato, riflettendo sull'incendio di Notre Dame a Parigi e sui contraddittori comportamenti subito emersi, lo studioso francese Olivier Roy12.

¹⁰ K. F. Pecklers SJ, *Atlante storico della liturgia*, Jaca Book, Milano 2012, p. 6.

¹¹ L'indirizzo webinar di apertura del Centenario è: <https://www.youtube.com/watch?v=3SvNzfli4oQ>

¹² Citato in: A. Riccardi, *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari 2021 (edizione digitale), p. 10.

Nel patrimonio il più vario dell'umanità - da opere d'arte a monumenti, archivi, biblioteche, oggetti etnografici o di pregio e rarità, industrie, contesti naturali e testimonianze immateriali - quello di matrice cristiana, pur vastissimo, può essere inserito come insieme di fatti di cultura anch'essi da musealizzare. La situazione ha accenti particolarmente vivaci e lucidi in Francia, ma tende ad affermarsi in tutta l'Europa, Italia compresa, come destino di molti edifici di chiese in particolare. Risulta dunque drammaticamente urgente tener vive, frequentate soprattutto per liturgie e devozioni ma anche per ruoli sociali confacenti, le cattedrali, grandiosi monumenti realizzati e tramandati per la memoria di Gesù Cristo, porte per questo sempre aperte alla fede e alla sua trasmissione. Rendere lode a Dio frequentandole implica conoscenza, rispetto, tutela della loro storia.

Allo scopo non è stata ancora adeguatamente accolta e compresa, se non da ristrette élites, la storiografia raffinata che ha approfondito le proprie indagini anche col supporto dell'archeologia consentendo agli esperti di proporre, con estrema razionalità, sia situazioni stratificate documentabili sia ipotesi plausibili sull'evoluzione degli edifici. Si trascura di conseguenza il fatto che consapevolezza storica e capacità di tutela, attiva tramite restauri, si sono tra loro connesse, ormai da molti decenni, consentendo un'interpretazione puntuale di eventi del passato il cui valore anche veritativo passa dall'esame della consistenza materiale dei reperti, prima di aprirsi a interrogativi / temi più ampi di carattere umanistico.

A titolo esemplificativo mi soffermo qui sui cambiamenti di registro storiografico attivi nello studio del lungo periodo medievale articolato tradizionalmente, al proprio interno, tramite distinte fenomenologie artistiche in sequenza cronologica. Come è noto, a questa "grandiosa operazione di classificazione"¹³ è attribuito attualmente un carattere ambivalente. Ritenuta utile maglia ordinatrice, essa risulta però anche insufficiente, per l'autentica conoscenza del singolo oggetto o edificio, per il preponderante, se non esclusivo primato in essa del paradigma stilistico formale, dal quale è derivata una prima selezione di temi e problemi a partire dal XIX secolo.

In Italia, in collaborazione con una vasta schiera di ricercatori internazionali, lo studioso Paolo Piva ha orientato le indagini sulla decifrazione del senso delle architetture ecclesiali medievali relativamente a funzione, destinazione e specifico uso liturgico¹⁴. L'improrogabilità di indagini caso per caso non è genericamente affermata da lui, bensì determinata dal principio della contestualità con riferimento alle tecniche murarie, all'analisi stratigrafica, alla esplorazione puntuale delle fonti ecclesiastiche per circoscrivere la singolarità degli assetti liturgici. Conseguente è il suo rifiuto della generalizzazione oppositiva dei tipi, della decontestualizzazione delle componenti tecniche, della genesi a priori simbolica delle forme architettoniche.

Per coglierne la portata innovativa rispetto all'impianto critico che siamo invitati a superare, per segnalare l'importanza del suo inserimento nella formazione di storici dell'arte e di architetti¹⁵, mi soffermo su una consuetudine culturale alla quale tale impianto ci ha abituato soprattutto per l'architettura. La grandiosa classificazione tradizionale, privilegiando le componenti costruttive e gli esiti estetici, ha dato luogo a una storia fondata sulla definizione di valori formali, di genesi autoriale e pertanto costitutivi di 'poetiche', e sull'incrocio tra tipo morfologico e sistema costruttivo. Ne è conseguito un notevole depotenziamento della curiosità scientifica nell'esplorare le componenti liturgiche, cerimoniali e devozionali, nelle chiese e il loro variare nei diversi periodi storici. Di conseguenza, i restauri del XIX secolo e di parte del XX, in molti casi, ne hanno trascurato l'importanza.

Questo pervicace disinteresse per il sistema liturgico, da una parte ha favorito l'indifferenza per la convergenza in esso di più fattori interagenti, vale a dire: logiche costruttive, questioni di decoro, senso teologico delle immagini, modalità di celebrazione dei riti e delle devozioni comunitarie;

¹³ F. Zuliani, La percezione del medioevo, in: P. Piva (a cura di), L'arte medievale nel contesto. 300-1300. Funzione, iconografia, tecniche, Jaca Book, Milano 2006, p. 16.

¹⁴ Riprendo le tre denominazioni 'funzione, destinazione e specifico uso liturgico' da P. Piva, Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia, in: Id. (a cura di), L'arte medievale nel contesto, Jaca Book, Milano 2006, p. 143. Per funzione Piva intende la 'ragione' istituzionale di una chiesa (santuario, cattedrale, pieve, ecc.); per destinazione le particolari categorie di 'utenti' della stessa (es. vescovo, monaci...); per uso liturgico la "funzione attiva dello spazio dettata dalla liturgia", rintracciabile in documenti ecclesiastici che descrivono consuetudines, riti, rituali, processionali, e che costituiscono un insieme di ampiezza significativa solo nel caso di chiese cattedrali o di monasteri importanti nel medioevo.

¹⁵ Questo registro storiografico supera, non rinnegandolo ma ridimensionandone gli esiti, l'inquadramento fenomenologico tradizionale, per intenderci quello che caratterizza i manuali di storia dell'architettura degli architetti, sulla scia dei quali è stata strutturata anche quella moderna, tuttora troppo prigioniera dell'impostazione vasariana, strutturata sull'emergenza di singole e geniali figure in un concatenamento evolutivo dei linguaggi che si svolge tra origine e decadenza.

dall'altra ha messo in moto una sistematica spogliazione degli spazi, là dove il controllo non era severo. Purtroppo ereditiamo un annebbiamento, fino alla dimenticanza, del vissuto liturgico dei popoli, nel medioevo occidentale praticamente quello della totalità della popolazione civile.

Non va trascurato il fatto che è mancata anche un'adeguata storia ecclesiastica, dei riti cristiani e del vissuto sacramentale e devozionale, contestualizzata dal punto di vista geografico e cronologico. Il sintetico e generico rimando a principi teologici o spirituali ha prodotto spesso poveri succedanei valoriali all'identificazione globale di senso dell'edificio chiesa. A mio parere, questo impoverimento interpretativo e, specularmente, il corrispondente orientamento estetico del tutto soggettivo, non sono che due facce di un unico dato di fatto: il diffuso venir meno del *sensus ecclesiae* che rendeva 'parlanti' gli edifici per il culto. Non casualmente se ne tenta oggi il recupero, in narrazioni suggestive, come quella tracciata da Michele Bacci ne *Lo spazio dell'anima* e quella dello spagnolo Eduardo Carrero Santamaria, interessato a documentare *La Catedral habitada*¹⁶.

Con riferimento all'ambito della storia dell'architettura nel quale mi sono formata a Milano, importanti restauratori, penso ad Ambrogio Annoni, Carlo Perogalli e Liliana Grassi, hanno percorso per intuizione queste più recenti acquisizioni nell'affermazione di un indispensabile, metodico confronto tra passato e presente dell'architettura, sia nei progetti *ex novo* che in quelli di restauro. Lo ritenevano essenziale nella formazione dell'architetto moderno chiamato non a imitare forme tradizionali, ma a maturare capacità progettuali volte a istituire una continuità storica, nella distinzione dei modi, e a restaurare nel massimo rispetto per le preesistenze fino alla sospensione, dove necessario, di qualunque intervento di modifica.

I pochi spunti qui proposti mi paiono sufficienti per dar ragione del preoccupante stato di fatto attuale: all'efficiente e talvolta stupefacente capacità di esplorazione della storia da parti di pochi studiosi si è gradualmente contrapposta una fragilità estremamente diffusa di senso storico, connessa alle rapidissime mutazioni sociali e al primato attribuito a scala internazionale a processi economici e finanziari. Ne è documentazione estremamente contraddittoria, ma esplosiva, la *cancel culture* di matrice americana ma in diffusione anche in Europa. Relativamente allo stato di crisi attuale della Chiesa cattolica, esplorato da Riccardi a più riprese con indicazione anche di positive prospettive, rimando ai moltissimi studi relativi al rapido diffondersi di una secolarizzazione mutevole e sempre più spesso contrassegnata da forme spontanee, non incanalate in istituzioni, della religiosità. Essa costituisce qualcosa di più che uno sfondo da tener presente nell'affrontare l'adeguamento oggetto qui delle nostre riflessioni. Può perfino indurre a pensare che l'impegno, che esso chiede, risulti decisamente sproporzionato alle forze che si possono mettere in campo. Non si può non essere realisti; ma non si deve neppure dimenticare l'invito di papa Francesco ad avviare e a far maturare processi, senza pretendere di prefigurare o programmare soluzioni definitive. Si è giustamente detto che per aver fiducia nel futuro, in un contesto incerto e indecifrabile come l'attuale, occorre pensare al presente come già portatore di un futuro, in quanto "dono da accogliere"¹⁷. Il presente delle cattedrali, consegnato a noi dal passato, è dunque innanzi tutto un dono da comprendere e di cui godere nella contemplazione per individuare in esso, con prudenza, le direttive di un miglioramento che, ovviamente, non deve implicare danni o ferite. Dal quadro sopra sommariamente delineato emerge con evidenza che la ripresa del dialogo tra culto e cultura non può prescindere dalla conoscenza dei criteri e dei metodi moderni di esplorazione del nostro passato e dal senso della storicità della Chiesa di oggi nel suo cammino, fedele alla grande Tradizione ma anche attento alle diverse tradizioni di cultura. Non si tratta di un'esigenza estranea alla moderna identità cattolica, anzi. Nel 2021, nel libro *La Chiesa brucia* Riccardi ricorda, con Padre Marie-Dominique Chenu, che il cristianesimo stesso è storia, che il suo "divenire storico è consustanziale al mistero, alla Chiesa che ne è soggetto portante, alla teologia che, in pensiero e azione, ne è l'espressione", che uno dei grandi meriti del Concilio Vaticano II è stato quello di aver fatto emergere la dimensione storica della Chiesa. E con il cardinale Martini ammonisce: "la storia è seria ed è affidata a noi"¹⁸, alla nostra responsabilità nell'affrontare fragilità e insicurezze¹⁹.

¹⁶ B. Bacci, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Laterza, Bari 2005; E. Carrero Santamaria, *La Catedral habitada. Historia viva de un espacio arquitectónico*, Universitat autònoma de Barcelona, Barcelona 2019.

¹⁷ P. Prétot, *Futuro della liturgia, futuro della chiesa*, in: G. Boselli (a cura di), *Nobile semplicità. Liturgia, arte e architettura del Vaticano II*, Quiquaion, Magnano (Biella) 2014, p. 261.

¹⁸ Card. C. M. Martini, *Geremia. Una voce profetica nella città*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2017, p. 37, citato in: A. Riccardi, *Cit.*, 2021, p. 16

¹⁹ *Ivi*, p. 17.

Per restare luoghi di culto e di cultura cristiana, per rinnovare anzi questo loro carattere, le cattedrali cattoliche così numerose e importanti in Italia nella loro varietà, stratificazione storica e distribuzione secondo un ordine territoriale anch'esso antico, esigono dunque una sensibilità e un'attenzione profonde per il loro stato di fatto attuale.

Per un arco di sperimentazioni possibili

Dagli incontri dal vivo e via webinar, coordinati dalla Scuola Beato Angelico di Milano su invito della Conferenza Episcopale Italiana²⁰ e ai quali ho collaborato, ho maturato un primo orientamento operativo sulle condizioni e sulle possibilità dell'adeguamento liturgico nelle cattedrali, che si colloca entro due estremi di intervento, all'interno dei quali possono essere definite più varianti. Al centro dell'attenzione non pongo la componente funzionale dell'adeguamento ma la necessità della comprensione, dell'edificio in cui si intende intervenire, nei termini di una vera e propria ermeneutica, che ne esplori e valuti la concretezza anche materica e il patrimonio di cultura cristiana materiale e immateriale del quale clero e fedeli sono custodi e, in quanto ne vivono l'appartenenza, promotori.

Colloco a un estremo della polarità quanto è emerso dalla comunicazione offerta dal professor Mario Piana, attuale proto della veneziana basilica cattedrale di San Marco²¹. Proponendo un sintetico quadro della complessità della storia e del nostro rapporto con essa della veneziana basilica di San Marco, implicante specifiche condizioni della sua gestione,

Piana segnala la necessità di due atteggiamenti da parte di chi vi affrontasse l'eventualità di un adeguamento liturgico. I criteri da lui proposti mi sembrano validi in generale; le loro declinazioni rispondono però alla singolarità imprescindibile del caso. Mi pare inoltre che i condizionamenti individuati non impediscano del tutto bensì delimitino e orientino un intervento di adeguamento in architetture, non rare in Italia, di alto valore testimoniale.

Onde evitare l'introduzione di corpi estranei e di ferire l'organismo, Piana propone sia massimo rispetto e conseguente umiltà nel riconoscere l'edificio testimone di fede e di storia cristiana produttrice millenaria di cultura, sia estrema cautela attuali modifiche, poiché occorre che non comportino dure contrapposizioni di linguaggi e implicino, se necessario, solo aggiunte e non interventi di manipolazione dell'esistente. L'interno della basilica veneziana e soprattutto la presenza in essa della celebre iconostasi o pontile, che separa nettamente l'aula dall'area presbiteriale, implicano enorme difficoltà a realizzare, se non l'unità, almeno la piena visibilità tra i due ambiti, dato di base, per l'attuazione della coralità stimolata dal grande principio dell'attiva partecipazione dei fedeli alla celebrazione attorno al quale si è strutturato l'aggiornamento liturgico. Il cardinale Angelo Roncalli (1881 - 1963) Patriarca in Venezia tra 1953 e 1958 e poi papa Giovanni XXIII, sensibile alle sollecitazioni del movimento liturgico ormai maturo, ritenne di ovviare per quanto possibile a tale limite rendendo abbassabili le transenne in pietra del pontile. La soluzione, pur migliorando la visibilità dell'area absidale dall'aula dei fedeli, non risultò pienamente efficace.

Tuttora nella basilica si provvede alla gestione di un apparato effimero d'uso permanente movimentato da maestranze e custodi in tre gradi. In occasione di grandi celebrazioni si provvede all'istallazione di un'ampia pedana in legno su tre gradini e con capienza di una trentina di canonici, sulla quale si dispongono l'altare e due amboni. Per le messe domenicali e del sabato pomeriggio è sufficiente una pedana più piccola. Per quelle feriali si utilizza un piccolo altare collocato sulla soglia aperta dell'iconostasi.

Un importante componente tecnica dell'adeguamento liturgico, l'illuminazione, è stata oggetto di grande cura a Venezia. In continuità con il suo predecessore, l'architetto Ettore Vio ora proto emerito, Piana ha proposto una illuminazione il più possibile omogenea in coerenza con l'unità fluida e priva di spigoli dei racconti mosaicati, variabile secondo tre gradazioni.

²⁰ Cfr. numero monografico di "Arte Cristiana" sul tema: LAC 2019 Atti del Laboratorio nazionale per l'Adeguamento delle Cattedrali Milano, Firenze, Parma, Roma, (Testi di: V. Pennasso, M. Delpini, E. Solmi, P. Tomatis, L. Bressan, G. Carbonara, A. Marino, G. Santi, R. Gulino, E. Palestro, M. A. Crippa, G. Zanchi, D. Sabaino, U. Bordoni), n. 914, 2020. Inoltre: <https://www.formazioneesba.com/>

²¹ Mario Piana, architetto e professore di Restauro presso l'Università Luav di Venezia, dal 2016 è stato nominato proto della basilica di San Marco, una delle più antiche cariche amministrative veneziane. Per la storia della basilica cfr. E. Vio, *La Basilica di Venezia - San Marco - Arte Storia Conservazione*, Marsilio, Venezia 2019.

La vibrazione luministica dell'oro, simbolo di vita eterna nella tradizione bizantina e viva anche in Europa in epoca medievale e la leggibilità delle scritte che accompagnano le figurazioni, mirano a evocare antiche esperienze dell'interno della basilica durante le celebrazioni in gran parte diurne.

All'altro estremo della polarità che qui mi interessa pongo l'ampiezza di intervento di adeguamento liturgico ipotizzabile dove traumi come i terremoti e devastazioni di guerra hanno comportato la perdita che si può ritenere definitiva e comunque radicale dell'assetto interno della cattedrale. Della devastazione dei terremoti porto qui un esempio nella sintetica documentazione fotografica dello stato di fatto della cattedrale di Norcia.

Scarto dunque il tema della ricostruzione 'com'era dov'era' promossa da nostalgia carica di emotività ma, nel concreto, inattuabile. La strada che vorrei aprire è quella di una riflessione sul rapporto tra antica architettura e intervento messo a punto come veicolo di un *novus ordo* di vita liturgica, quale è quello che la riforma dal Concilio Vaticano II in poi va sperimentalmente attuando. Le sue modulazioni potranno essere diverse caso per caso; tutte da sottoporre alla verifica culturale, dunque della liturgia vissuta festiva e feriali di fedeli e clero, esse dovranno mirare a concreta espressione e comunicazione della vitalità della tradizione cristiana.

Si tratta di iter a carattere sperimentale nel quale il *novus ordo* può emergere solo da rinnovata ermeneutica del luogo; esso esige pertanto un concorso di ragioni e modi dell'intervento da parte di committenza e progettisti radicato, anche in questo caso, sulle conoscenze storiche e sull'umiltà nei confronti di edificio in ricostruzione e/o trasformazione testimone di fede e di storia cristiana.

Può essere utile in questa sede far riferimento, senza assumerlo come modello, all'adeguamento realizzato nella cattedrale di Milano quando, per l'occasione del consolidamento statico dei quattro piloni del tiburio si dovette smontare il ricco sistema liturgico preesistente e, in sede ricostruttiva, si decise di modificarne l'assetto in modo sostanziale ma senza perderne le componenti essenziali²².

Prescindendo in questa sede da una approfondita analisi del processo d'attuazione dell'adeguamento e dalle polemiche che lo hanno accompagnato insieme a quelle sul consolidamento, il caso mi pare utile per far cogliere quanto proprio di ermeneutica di un'architettura ecclesiale si tratti, non di funzionale riorganizzazione di arredi. Nella cattedrale si mise a punto un'articolazione nuova tra ambito della celebrazione festiva, avanzato verso il transetto, e quello per messe feriali all'interno dell'area absidale delimitata all'esterno dal deambulatorio. A perno tra i due si collocò, in posizione non molto mutata rispetto all'originale e conservando quadroni e pulpiti, il grande altare borromaico. Si definì in questo modo una spaziosità per le celebrazioni che coinvolgeva i fedeli in una percezione non più solo frontale e lontana.

D'altro canto, la vastità del vuoto di quest'area e di quella antistante al posizionamento delle panche, il prezioso disegno pavimentale marmoreo dell'ampia area dell'altare - realizzato con lo stesso disegno del pavimento cinquecentesco di progetto di Pellegrino Tibaldi sottoposto a consistente rifacimento nel 1914-1920 per decisione di Luca Beltrami -, l'altare sovrastato da imponente baldacchino, non hanno sminuito la forza di memoriale dell'insieme.

Ci si potrebbe soffermare a lungo a discutere su posizione e forma della cattedra e dell'ambone, sulla possibile collocazione del coro, sul posizionamento e sulle caratteristiche della cappella iemale e su altro ancora. L'adeguamento liturgico nel duomo di Milano non è un modello, per molti aspetti l'adeguamento è stato realizzato in una situazione eccezionale, non secondario è stato lo stimolo ricevuto dal ritrovamento dell'originario altare paleocristiano all'interno di quello borromaico.

Lo propongo qui solo per evocare possibilità concrete di confronto e per mettere le basi a un dibattito che dovrebbe essere condotto in loco. Non nascondo peraltro la stima per i progettisti, frequentati in più occasioni, e di cui ho potuto conoscere la dedizione per la custodia del Duomo, l'ingegnere Carlo Ferrari da Passano e l'architetto Ernesto Brivio della Veneranda Fabbrica.

²² M. Navoni, *Il Duomo di Milano e la liturgia ambrosiana*, prefaz. card. D. Tettamanzi, ITL, Milano 2005; T. Grisi, G. Lilli (a cura di), *Le Cattedrali della Lombardia. Adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica lombarda*, Silvana, Ciniselli Balsamo (Mi) 2011.

Le arti e l'iniziazione ai misteri cristiani nelle cattedrali

Concludo queste riflessioni accennando a un tema di grande rilevanza, che qui mi è impossibile svolgere con l'adeguata ampiezza per ragioni di spazio. Si tratta delle connessioni tra arte e liturgia, oltre che tra arte e devozioni. Seppur solo per cenni ho privilegiato finora l'architettura, tema a me più immediatamente consono, ma architettura e arte in tutte le sue forme sono inscindibili nelle chiese, tendenzialmente sempre opere d'arte totale.

Mi servo di un'immagine suggestiva per proporlo in sintesi. Tutti conoscono il celebre angelo, scolpito nel portale a nord della facciata est della cattedrale di Reims. Realizzato a XIV secolo avanzato, è ricordato da molti studiosi come primo segno dell'incombere nell'occidente europeo del rinascimento che sarebbe esploso in Italia. Dopo più di un millennio di sculture cristiane ieratiche come quelle romane, dopo cento anni di angeli con incerti tratti di familiarità nel grande sistema scultoreo della cattedrale di Reims iniziata nel XIII secolo, esplose finalmente un sorriso che "*se livre au bonheur, à l'ivresse charmant de la vie*"²³. Sorprendente eppure necessario: nel sourire de Reims, infatti, la presentificazione antica dell'idolo in scultura è definitivamente sconfitta.

Questa scultura va cercata tra molte altre sulle quali essa non si impone, sta anzi tra loro a fianco della Vergine Maria evocando il momento dell'annunciazione, senza enfasi e con realismo. Suscitando un senso di meraviglia, ci ammonisce che la ricerca artistica ha i suoi tempi, che l'innovazione è in essa frutto - non improvvisato - dell'incontro di un humus culturale con un talento individuale. Nel grande coro delle circa duecento sculture, nella sua cattedrale detta 'degli angeli', essa ci fa avvertire l'instancabile ricerca di una umanissima religiosità lungo tutto il passato millenario che la precede; ci dà inoltre ragione, con la folla di angeli nella quale si inserisce, della meta intuitivamente perseguita da quattro generazioni di scalpellini.

Non ci sono pervenute tracce che documentino teorie estetiche o teologiche al riguardo. Sappiamo invece di una vivacissima vita di fede che ammirava il mistero dell'incarnazione nella Vergine, nostre Dame alla quale le cattedrali francesi vennero dedicate. Non occorrerebbero oggi analoghi, discreti e sorprendenti, interventi artistici di arte e di devozione? E artisti colti e prudenti, interpreti di quell'intimità della fede, forse oggi più viva di quanto sociologi e teologi ritengano, che provocò Giovanni della Croce a dire "Oh toque delicado/que a vida eterna sabe" (Oh, tocco delicato/ che sa di vita eterna)".²⁴ Il tocco delicato di una nuova arte ben si conviene alle nostre cattedrali.

Nel 1982 lo storico della Chiesa Enrico Cattaneo, approfondendo il rapporto tra arte e liturgia in un libro che ha formato molte generazioni anche tra il clero, ha scritto che l'arte per la liturgia "non esclude una fruizione estetica, ma questa rimane contingente"²⁵. Oggi tendiamo ad essere più esteticamente esigenti, o forse siamo molto meno esperti di arte e liturgia cristiane di quanto lo fossero gli scalpellini di Reims. Siamo impazienti, quasi insofferenti della storicità delle nostre cattedrali, non curiamo che la nostra arte entri con discrezione nel loro mondo, preoccupati - artisti e liturgisti, critici e teologi, clero e laici - di portarvi il nostro contributo di geniale interpretazione della attuale ecclesiologia e del moderno sentire, aggrappandoci, spesso, alle garanzie di attualità estetica offerte dallo starsystem di architetti e artisti contemporanei. Eppure siamo stati avvisati in più modi dell'errore di prospettiva di questo nostro atteggiamento. Lo ha fatto con magistrale e schietta lucidità, ad esempio, il cardinale Carlo Maria Martini. Interrogato, in occasione della giornata diocesana per le chiese nel 1993, sulla capacità dell'architettura e delle arti di essere interpreti della teologia e dell'ecclesiologia di un'epoca, egli ha affermato che arte autentica e duratura può emergere, nelle chiese, solo da architetti e artisti di talento immersi nella tensione spirituale incarnata in santi o leaders della loro epoca. Solo a posteriori, inoltre, e anche dopo molto tempo, cogliamo il valore di organiche fenomenologie artistiche²⁶. Se il cardinale, come penso, ha ragione, occorre mettere in gioco paziente sperimentazione e rispetto, per storia e significato liturgico e devozionale delle cattedrali, sfidando la durezza dei tempi con l'aiuto di chi oggi sa vivere una 'spiritualità incarnata'.

²³ L. Gillet, *Historie de l'art français. I - Des origines à Clouet*, Zodiaque, La pierre-qui-vire (France) 1977, p. 253.

²⁴ Giovanni della Croce, *Llama de amor viva*, cfr. https://cvc.cervantes.es/obref/sanjuan/edicion/p_sanlucar/sanlucar_02.htm.

²⁵ E. Cattaneo, *Arte e liturgia dalle origini fino al Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 1982, p. 10.

²⁶ L. S. (Leonardo Servadio), *Giornata di riconoscenza e di riconoscimento ai "costruttori di cattedrali"* (intervista al card. C. M. Martini), in "Chiesa oggi", n. 17-1996, pp. 16-21.



MARIA ANTONIETTA CRIPPA

*Architetto e già professore ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano. Dirige più collane di volumi d'architettura ed è membro dei comitati scientifici delle riviste "Munera" e "Arte cristiana". È direttore scientifico di ISAL e della sua rivista istituzionale. Accademico corrispondente dell'Accademia de Bellas Artes Sant Jordi, Barcellona, e accademico della Pontificia Insigne Accademia Belle Arti e Letteratura Virtuosi al Pantheon nella sezione Architettura, Roma. Autrice di circa 450 pubblicazioni (alcune in più lingue). Tra i suoi libri più recenti: con F. Caussé, *Le Corbusier, Ronchamp* (Jaca Book, 2014, ed. it. fr. ingl., ted.); *Avvicinamento alla storia dell'architettura* (Jaca Book, 2016); con F. Zanzottera (a cura di), *Fotografia per l'architettura del XX secolo in Italia* (Silvana, 2018); con P. Cimbolli Spagnesi e F. Zanzottera, *Arturo Danusso e il suo tempo. Intuito e scienza nell'arte*, (Quasar, Roma 2020). Ha svolto saltuariamente anche attività professionale, in particolare nel campo del restauro.*

maria.crippa@polimi.it

FABIO TRUDU

La chiesa cattedrale esprime con particolare pregnanza la presenza storica della Chiesa in un determinato territorio nello scorrere del tempo, dove si rende icona visibile di un popolo credente che da una generazione all'altra ha tramandato la fede cristiana. L'Eucaristia è un atto al tempo stesso storico ed escatologico, un atto che iscrive l'eterno nel tempo, e per questo è celebrata nell'unità con la Chiesa tutta, terrena e celeste, nella tradizione della fede che risale agli apostoli e quindi a Cristo stesso. In questo orizzonte della tradizione apostolica, il ricordo del papa e del vescovo nella preghiera eucaristica afferma la comunione della Chiesa universale diffusa nel mondo, ma al tempo stesso conferma il radicamento storico e territoriale di ogni comunità guidata dal proprio vescovo. Infatti la storicità e la territorialità fanno parte dell'identità della Chiesa non meno della sua dimensione universale ed escatologica.

La liturgia episcopale, soprattutto quando è celebrata nella cattedrale, si attua come espressione alta della comunità diocesana nell'unità delle singole realtà ecclesiali che la compongono, in primo luogo le parrocchie ma non solo, che si radunano in comunione di fede e di preghiera nella medesima celebrazione liturgica, per l'appunto con la presidenza del vescovo, dove ciascuno partecipa secondo il suo stato e ministero. Il valore dell'unità della Chiesa locale riconosciuto nell'Eucaristia presieduta dal vescovo è un dato tradizionale, accolto come elemento costitutivo dell'identità della Chiesa stessa e del sacramento eucaristico. Una testimonianza di ciò si riscontra nell'antica pratica romana del fermentum, attestata nei secoli IV-VIII nella cattedrale di Roma durante la messa papale: prima della comunione il papa inviava alle altre chiese della città tramite gli accoliti un frammento di pane consacrato, detto fermentum, in segno di comunione con lui e l'intera Chiesa locale¹. Una rilettura per l'oggi di questa pratica non porta ovviamente a una sua riproposizione rituale, ma sottolinea l'importanza della comunione nella Chiesa particolare che si alimenta nella liturgia, in modo particolarmente significativo nell'Eucaristia presieduta dal vescovo. E accanto alla peculiarità della liturgia episcopale, in forza di questa unità il valore della comunione ecclesiale rimane intatto anche quando il vescovo non è presente, poiché la liturgia si celebra in unità con lui e con tutta la Chiesa. Le riflessioni che seguono intendono porre l'attenzione sulla liturgia episcopale, soprattutto quando celebrata nella cattedrale, in relazione alla Chiesa locale. In particolare sarà da verificare quanto la liturgia episcopale possa essere significativa per comunità diocesana, quanto possa ispirare la liturgia nelle parrocchie e nelle altre chiese, quanto possa essere un luogo di annuncio del vangelo. Analogamente ci si potrà domandare qualche valore di fede rivestita la cattedrale per i credenti e quale annuncio del vangelo realizzi per chi vi si accosta spinto da altre ragioni che non siano la fede.

1. Importanza e significato della cattedrale

L'importanza della cattedrale deriva dal fatto che essa si configura come la chiesa madre della diocesi in quanto ha un riferimento specifico al vescovo e, con lui, alla Chiesa locale di cui il vescovo è pastore. La cattedrale non è un semplice monumento storico o artistico ma è principalmente un monumento della fede cristiana, icona di una comunità che ha vissuto e ancora vive in un determinato territorio. Essa racchiude ciò che generazioni di credenti lungo i secoli hanno creduto, celebrato e vissuto, generazioni di credenti che lì si sono radunati e in essa hanno riconosciuto un segno eloquente della propria identità ecclesiale. Per questo la cattedrale è da leggere in un'ottica ecclesiologia e liturgica, prima ancora che storica e artistica. Questo singolare edificio di culto è connotato, fin dal suo stesso nome, dalla presenza della cattedra,

¹ Cfr. V. RAFFA, Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica, C.L.V. - Ed. Liturgiche, Roma 1998, 86-87 e 458-460.

elemento architettonico-liturgico che iconizza il ministero del vescovo nell'ambito Chiesa locale: «*Ecclesia cathedralis ea est in qua Episcopi cathedra sita est*» (*Cæremoniale Episcoporum*², n. 42). Infatti il valore simbolico della cattedra è di seguito precisato come «segno del magistero e della potestà del pastore della Chiesa particolare, nonché segno dell'unità dei credenti in quella fede che il Vescovo, in quanto pastore del gregge, annuncia» (CE 42). Il seggio che il vescovo occupa è quindi eloquente sia del suo ministero, sia della comunità cristiana che vive in quel territorio e di cui egli è pastore. Grazie alla presenza della cattedra episcopale la cattedrale si rende icona della Chiesa locale, operando il passaggio simbolico dall'edificio al mistero della Chiesa stabilita in un territorio, al popolo cristiano insieme al suo pastore che è il vescovo. Si compie una manifestazione della *implantatio Ecclesiae* in un luogo e in un tempo che attraversa la storia umana fino all'oggi, ma che al tempo stesso la supera per proiettarsi verso la dimensione escatologica. «La storicità della Chiesa e il suo radicamento territoriale non sono un semplice dato di fatto, ma appartengono alla sua stessa identità. Ogni edificio di culto cristiano, in particolare la cattedrale per il riferimento al vescovo e al suo ministero di pastore, manifesta il “qui e ora” della Chiesa e si presenta come segno storico e immagine teologica del popolo di Dio»³.

La chiesa-edificio come immagine del mistero della Chiesa e della comunità che la abita è uno dei temi teologici del rito della dedicazione di una chiesa. Nella cattedrale questo si declina in modo specifico nel riferimento alla Chiesa nella sua totalità ma anche nella particolarità della comunità diocesana. Come ogni edificio di culto, anche la cattedrale attiva questo richiamo alla Chiesa universale e locale: è immagine della Gerusalemme celeste e della Chiesa diffusa nel mondo intero, ma anche della comunità cristiana radicata nel territorio. Questa territorialità è un dato teologico, poiché indica la Chiesa presente in un luogo e in un tempo nella concretezza della sua esistenza, nell'annuncio e testimonianza del Vangelo, nella preghiera e nella liturgia che celebra.

Sulla base di tali valori fondanti il *Cæremoniale Episcoporum* offre alcune indicazioni pastorali sull'importanza della cattedrale. Essa è riconosciuta come il «centro della vita liturgica della diocesi» (CE 44). Per questo le è dato rilievo anche dal calendario liturgico, che prevede la celebrazione dell'anniversario della sua dedicazione in tutte le chiese della diocesi (CE 45). È inoltre luogo di pellegrinaggio per comunità parrocchiali e gruppi ecclesiali (CE 45) sia normalmente durante l'anno che in occasioni giubilari; tali pellegrinaggi sono occasione preziosa per la maturazione di una coscienza ecclesiale che vada oltre la propria comunità o parrocchia e per un sentire comune che abbracci la comunità diocesana e, in essa, la Chiesa universale. Anzi, per certi aspetti è più facile per i cristiani oggi sentirsi parte viva della Chiesa diffusa nel mondo, grazie anche alla sempre maggiore rilevanza mediatica che la figura del papa riveste da Giovanni Paolo II in avanti, piuttosto che sentirsi parte della Chiesa locale. Il rischio è proprio quello di passare direttamente da un'appartenenza a una comunità parrocchiale, anche questa avvertita in modo sempre più labile, all'appartenenza alla Chiesa universale, disattendendo il radicamento nel territorio rappresentato dalla dimensione diocesana dell'esperienza ecclesiale.

La rilevanza della cattedrale è data anche dalla cura della preghiera affidata a gruppi oranti che guidano la Liturgia delle Ore o altre forme di orazione, rendendo visibile e sperimentabile possibilmente in modo esemplare la realtà della *Ecclesia orans*; è questo il compito anzitutto del capitolo dei canonici, talvolta svolto anche da comunità di religiosi/e o consacrati/e o da gruppi di laici opportunamente costituiti. Un altro elemento che sottolinea l'importanza della cattedrale è che non di rado custodisce reliquie di santi locali o comunque importanti per la Chiesa particolare, spesso situate in una cripta ricavata sotto la zona dell'altare per evidenziare anche architettonicamente il legame tra il sacrificio di Cristo, celebrato nell'Eucaristia sull'altare, e la vita donata dai suoi santi.

² *Cæremoniale Episcoporum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1984.* Il *Cæremoniale Episcoporum* (= CE) è il libro liturgico che descrive le celebrazioni presiedute dal vescovo. È pubblicato nell'editio typica e non ha una versione ufficiale in lingua italiana, pertanto le traduzioni conoscitive nel corso dell'articolo sono da me redatte.

³ F. TRUDU, “L'adeguamento liturgico delle cattedrali: peculiarità liturgiche ed ecclesiali”, in F. ARDAU (ed.), *Cattedrali di Sardegna. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica sarda*, Gangemi Editore, Roma s.a. (2019), 113; cfr. anche F. TRUDU, “«Costruirti tra le nostre case una dimora»”, *Rivista di pastorale liturgica* 2 (2004) 15-28, soprattutto 22-25.

2. La liturgia episcopale e la Chiesa locale

2.1. Una speciale manifestazione della Chiesa

La liturgia episcopale, soprattutto quella che si celebra nella chiesa cattedrale, ha una sua specificità posta opportunamente in risalto nel *Cæremoniale Episcoporum*, sia nella descrizione dei riti che nell'affermazione della sua importanza⁴. Il ministero del vescovo, che CE 11 raccoglie attorno alle tre classiche funzioni di insegnamento, santificazione e guida pastorale, trova il momento apicale nella celebrazione della liturgia insieme al popolo⁵. Ancora il *Cæremoniale Episcoporum* intende evitare una sorta di riduzionismo di stampo cerimonialistico per le celebrazioni presiedute dal vescovo, come se potessero risolversi in un «semplice apparato di cerimonie» (CE 12: «*merus apparatus cæremoniarum*»); invece le vuole promuovere nella loro portata teologica di azioni sacre che «manifestano il mistero della Chiesa in cui si rende presente Cristo» (CE 12: «*manifestant mysterium Ecclesiae cui Christus præsens adest*»).

Il rimando esplicito è al n. 41 della costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (= SC):

«Il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò bisogna che tutti diano la massima importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri».

Il testo conciliare, integrato dal successivo n. 42, guarda alla vita liturgica nella diocesi e nelle parrocchie con un'attenzione pastorale ma propone anche principi di carattere teologico. Anzitutto la figura del vescovo è delineata nell'ottica della presidenza come «grande sacerdote del suo gregge»: egli è guida del popolo di Dio nella Chiesa locale, e nella liturgia lo presiede come segno sacramentale di Cristo sommo sacerdote perché ciascun fedele possa esercitare il proprio sacerdozio battesimale. Da un punto di vista ecclesiologico è importante la visione del ministero episcopale in riferimento all'intera comunità diocesana: se tutta la vita liturgica della diocesi è idealmente ricondotta alla presidenza del vescovo, è nell'effettiva partecipazione alla liturgia di tutto il popolo di Dio attorno al vescovo e ai ministri che si ha una manifestazione speciale della Chiesa.

Nel dettato della *Sacrosanctum Concilium* (da leggere nel complesso dell'insegnamento conciliare, soprattutto insieme alla costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium* e al decreto sulla missione pastorale dei vescovi *Christus Dominus*), il ministero del vescovo nel contesto della liturgia da lui presieduta, principalmente nella chiesa cattedrale, è da considerare sempre in riferimento al popolo. Ciò è fondato sull'identità delle azioni liturgiche, che non sono atti privati né del solo ministro ordinato, ma azioni di tutta la Chiesa, la quale trova una sua epifania nell'assemblea dei fedeli radunata per la liturgia (SC 26).

La visione ecclesiologica sottesa in SC 41, che pone l'attenzione sul *populus congregatus* sotto la presidenza del vescovo, sollecita una traduzione plastica nella concretezza delle modalità rituali delle celebrazioni e nella configurazione dello spazio liturgico. Di conseguenza anche il valore della cattedrale è situato nel rapporto fondante con la Chiesa locale: di questa la cattedrale è icona visibile, fulcro di unità, segno della sua presenza nella città degli uomini, richiamo alla sua azione evangelizzatrice e alla testimonianza della carità. Il *Cæremoniale Episcoporum*, visto il carattere specifico di questo libro liturgico, pone l'attenzione soprattutto sulla figura del vescovo, anche se non tralascia il riferimento ai ministri (CE 18-41), a quelli a lui più vicini quali i diaconi e il «*cæremoniarum magister*», ma anche agli altri ministri quali per esempio i lettori, il salmista e la schola. Nell'ermeneutica del libro liturgico occorre distinguere tra i testi riconducibili al codice rubricale e quelli riconducibili al codice teologico.

Nel nostro caso le indicazioni di carattere rubricale si concentrano soprattutto sugli aspetti celebrativi, talvolta indulgiando su dettagli cerimoniali che possono apparire superflui come nella descrizione dei vari tipi di reverenza o inchini (CE 68-83) oppure riguardo il modo di tenere le mani (CE 104-109), mentre quasi si tralascia il complesso dell'assemblea liturgica con le sue parole e azioni.

⁴ In particolare in CE 11-14, nella sezione intitolata «De momento liturgiæ episcopalis».

⁵ Per il triplice munus del vescovo in riferimento alla cattedrale e alla liturgia episcopale cfr. l'ottima sintesi di S. M. MAGGIANI, «La cattedrale, luogo simbolico della ministerialità degli Apostolorum Successores», in T. GRISI - G. LILLI (edd.), *Le cattedrali della Lombardia. Ecclesia semper reformanda. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica lombarda*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, 29-33.

I testi di carattere teologico invece situano l'azione episcopale nel contesto del *populus congregatus*. La rilevanza del popolo radunato è sottolineata per esempio dalla scelta della dicitura tradizionale di "messa stazionale" piuttosto che "pontificale", per indicare l'Eucaristia celebrata dal vescovo diocesano insieme ai presbiteri e i ministri «con la piena e attiva partecipazione di tutto il popolo santo di Dio» (CE 119: «*cum plenaria et actuosa participatione totius plebis sanctæ Dei*»). Prima di una sua dettagliata descrizione celebrativa, la messa stazionale è indicata nel suo fondamento teologico come la «*præcipua manifestatio Ecclesiæ*» (CE 119, citando SC 41, testo che risuona nell'intero numero con diverse espressioni riprese anche letteralmente).

2.2. La Messa del Crisma, l'iniziazione cristiana, le ordinazioni

Oltre la messa stazionale, alcune celebrazioni della liturgia episcopale nella cattedrale sono giudicate importanti dal *Cæremoniale Episcoporum*, tra le quali la Messa del Crisma e le ordinazioni (CE 42) e l'iniziazione cristiana (CE 52). Queste celebrazioni sono in qualche modo tipiche perché rappresentano una particolare *manifestatio Ecclesiæ*, rivelano la Chiesa in quanto di Corpo di Cristo edificato dai sacramenti. La Messa del Crisma, celebrata la mattina del Giovedì santo con la benedizione degli oli, sottolinea l'identità della Chiesa come popolo sacerdotale. L'ultima riforma liturgica ha posto l'accento sul ministero ordinato con il rinnovo delle promesse sacerdotali, cui solitamente si attribuisce un'enfasi sovradimensionata rispetto all'equilibrio tematico dell'intera celebrazione. Ciò ha indirizzato verso un'accentuazione ministeriale, quasi facendo passare in secondo piano il suo senso più globalmente ecclesiale.

La stessa benedizione del Crisma, infatti, rimanda non solo alle ordinazioni ma anche ad altri riti sacramentali quali l'iniziazione cristiana, dove si compie l'unzione pure con l'olio dei catecumeni. Il rito dell'unzione con il Crisma è importante anche nella dedicazione della chiesa e dell'altare, altra celebrazione particolarmente significativa in senso ecclesiale. L'olio degli infermi invece richiama altre situazioni di vita quali la malattia e la fragilità che possono affacciarsi nell'esistenza di tutti i cristiani. Non vi è quindi una preferenza per la tematica ministeriale, mentre è privilegiata una visione ecclesiale complessiva compendiate nell'immagine del popolo regale e sacerdotale, come suggerisce l'antifona d'ingresso della messa: «Gesù Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre; a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen»⁶. Anche l'iniziazione cristiana, soprattutto quando conferita agli adulti, è una celebrazione tipicamente episcopale. Per questa ragione CE 52 prescrive che, quand'anche la cattedrale non sia chiesa parrocchiale, sia comunque dotata di un battistero per l'iniziazione cristiana presieduta dal vescovo. Il riferimento primario è ai tre sacramenti di Battesimo,

Cresima ed Eucaristia celebrati nella veglia pasquale, ma anche a tutto il percorso dell'iniziazione con la formazione catechetica, con il progressivo contatto e inserimento nella comunità ecclesiale, infine con le preghiere e i riti del catecumenato e del tempo dell'illuminazione nella quaresima che precede la celebrazione dei tre sacramenti. Infine le ordinazioni, anch'esse evidentemente presiedute dal vescovo, sottolineano la specificità e l'importanza del ministero ordinato nella vita della Chiesa.

Queste tre celebrazioni, opportunamente richiamate dal *Cæremoniale Episcoporum* per la loro importanza, pongono in evidenza la totalità del mistero della Chiesa in riferimento alle liturgie episcopali. Ancora una volta si pone l'accento su una visione ecclesiologicala non esclusivamente ministeriale o centrata nella figura del vescovo, ma che abbraccia la totalità del corpo di Cristo in tutte le sue membra.

2.3. Una liturgia esemplare

Alle celebrazioni presiedute dal vescovo CE 12 affida la responsabilità di essere esemplari per tutta la diocesi («*exemplar sint oportet toti diœcesis*»), dove una tale esemplarità è riconosciuta nell'auspicio che esse «risplendano per la partecipazione attiva del popolo» («*actuosa participatione populi eluceant*»). Anche il proemio del medesimo libro liturgico auspica che la liturgia del vescovo «possa essere semplice e al tempo stesso nobile (*simplex ac simul nobilis*), ricca di efficacia pastorale, così che possa risultare di esempio (*in exemplum evadere possit*) per tutte le altre celebrazioni» (n. 2). CE 46 invece indica la cattedrale come modello alle altre chiese per la disposizione dello spazio liturgico («*de ecclesiarum dispositione ac ornatu*») secondo quanto prescritto nei documenti e nei libri liturgici.

⁶ Il prefazio d'altro canto richiama il «sacerdozio regale» comunicato da Cristo «a tutto il popolo dei redenti» e, di seguito, il sacerdozio ministeriale.

Il riferimento a una liturgia esemplare non è tanto per lo stile o le modalità rituali, che invece nella cattedrale hanno una loro specificità, ma vuole essere evocativo di un'immagine di Chiesa che risponda alla sua verità, cioè quando tutto il popolo radunato con la presidenza del vescovo celebra il culto del Signore. L'esemplarità è proprio da riconoscere quando una celebrazione liturgica manifesta la vera identità della Chiesa, che si realizza nell'assemblea liturgica con la partecipazione di tutto il popolo di Dio.

In questo contesto è attribuita maggiore importanza alla partecipazione di tutti nell'assemblea liturgica piuttosto che a una forma solenne o a uno stile sontuoso dei riti.

In tal senso il *Cæremoniale Episcoporum* si situa nell'orizzonte di una solennità come indicata nella «*nobilis simplicitas*» di SC 34, poi esplicitata dall'istruzione *Musicam sacram*: «Si tenga presente che la vera solennità di un'azione liturgica dipende non tanto dalla forma più ricca del canto e dall'apparato più fastoso delle cerimonie, quanto piuttosto dal modo degno e religioso della celebrazione, che tiene conto dell'integrità dell'azione liturgica, dell'esecuzione cioè di tutte le sue parti, secondo la loro natura» (n. 11).

Uno stile rituale solenne che si addice a una celebrazione nella cattedrale, magari nella «forma più ricca del canto e l'apparato più fastoso delle cerimonie» (come continua il citato testo di *Musicam sacram*), non necessariamente, anzi più probabilmente non diventa un modello replicabile tale e quale in altri contesti liturgici come quello parrocchiale.

Non è uno stile sontuoso che può diventare un modello, ma una forma celebrativa che veda tutti partecipi, ministri e altri fedeli, ciascuno svolgendo il proprio compito (SC 28).

A proposito della *nobilis simplicitas*, la riforma liturgica indirizza la liturgia episcopale verso uno stile pastorale-ecclesiale piuttosto che verso uno stile del passato (eppure talora ancora presente) più vicino a quello delle corti principesche.

La scelta di non adottare più il termine “*thronus*” per indicare la cattedra e di aver soppresso l'uso del baldacchino che la sovrastava, insieme a una complessiva semplificazione del cerimoniale episcopale, tende a delineare la figura del vescovo nel suo ministero pastorale di servizio della Chiesa⁷.

La liturgia nella cattedrale sa proporre un modello rituale e anche uno stile celebrativo che, per quanto non direttamente riproducibile in modo pedissequo, al tempo stesso può essere un riferimento anche per la pratica celebrativa nelle altre chiese della diocesi.

Può essere certamente un modello da assumere come “buona pratica celebrativa” che offra uno stile e uno stimolo anche per le altre chiese, una fonte di ispirazione che fornisca dei criteri per “celebrare bene” più che un modello da replicare.

La liturgia della cattedrale può essere intesa come esemplare se valorizza tutte le dimensioni e i linguaggi dell'azione liturgica. Non solo nel senso di una celebrazione formalmente corretta, ma soprattutto nel senso che i riti corrispondano alla verità di ogni gesto e parola secondo quanto prescritto nel programma rituale dei libri liturgici.

Un altro aspetto non secondario dell'esemplarità della celebrazione della liturgia nella chiesa cattedrale è che essa dovrebbe tenere desta la tensione mistagogica di tutto l'insieme celebrativo, riferito sia ai riti che si compiono sia all'organizzazione dello spazio nell'aula liturgica.

Ciò significa che il mistero di Cristo dovrà essere reso visibile e iconizzato, in quanto vitalmente presente e operante, sia nella cattedrale in quanto edificio liturgico sia nella pratica celebrativa che vi si svolge.

Si tratta cioè di porre nella giusta evidenza l'orientamento cristologico-trinitario ed ecclesiale sia di ogni celebrazione liturgica che dello spazio rituale, anch'esso parte del linguaggio liturgico, che dovrà conservare quell'orientamento anche al di fuori della celebrazione.

L'*ars celebrandi* non dovrà essere intesa soltanto nella sua dimensione tecnica, cioè nel saper svolgere i riti in modo corretto secondo i codici linguistici e rituali coinvolti, ma deve essere intesa soprattutto nella finalizzazione di tutti questi codici verso il cuore della celebrazione, cioè verso il mistero di Cristo che è presente e si comunica alla sua Chiesa radunata nell'assemblea liturgica per la celebrazione dei santi misteri.

⁷ Cfr. F. TRUDU, “La celebrazione nelle cattedrali adeguate: peculiarità liturgiche e costruttive”, in F. CAPANNI – G. LILLI (edd.), *Le cattedrali del Lazio. Ecclesia semper reformanda. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione ecclesiastica del Lazio*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015, 39-40; P. TOMATIS, “La cattedrale, centro della vita liturgica della diocesi”, *Arte cristiana* 914 (2019) 331.

3. Dalla parte dell'assemblea

Può essere interessante osservare la liturgia episcopale, oltre che dalla parte del vescovo e dei ministri a lui vicini, anche dalla parte dei fedeli che siedono nella navata. Limitarsi a considerare una celebrazione per ciò che si svolge nel presbiterio, di fatto porta a trascurare il resto dell'assemblea dei fedeli, come se ciò che avviene nella navata non abbia rilevanza per il significato e le caratteristiche del rito liturgico.

Ampliare il punto di osservazione non è un semplice dato spaziale, ma rappresenta un posizionamento ecclesiologico poiché considera la totalità dell'assemblea come il soggetto integrale dell'azione liturgica⁸. In questa stessa ottica la costituzione *Sacrosanctum Concilium* indica tra le caratteristiche di un edificio di culto la sua capacità di favorire la partecipazione attiva dei fedeli (n. 124). Anche qui troviamo un'indicazione che evidentemente non è solo funzionale, ma ancora prima è un dato teologico da leggere nel contesto dell'intera costituzione e dell'insegnamento del Concilio, in particolare della sua ecclesiologia e teologia liturgica. Infatti se la liturgia è concepita come azione di Cristo e della sua sposa che è la Chiesa (SC 7), un'azione che è non privata ma appartiene all'intero corpo ecclesiale (SC 26), allora va considerato che quella Chiesa che è detta essere soggetto della liturgia non può essere limitata ai suoi ministri ma è da intendere nella sua totalità, che per il culto è convocata e radunata nell'assemblea liturgica.

È questo il senso del termine "*circumstantes*" del canone romano, che tuttavia è anche testimone della faticosa dialettica nella partecipazione all'offerta eucaristica da parte del sacerdote da un lato e degli altri fedeli dall'altro. Significativa a tal proposito è la variante introdotta nel Memento del canone al ricordo degli offerenti e dei fedeli presenti alla messa, chiamati per l'appunto "*circumstantes*". Nella redazione originaria del Sacramentario Gelasiano antico (V-VI sec.) si legge: «*qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis - essi ti offrono questo sacrificio di lode*»; nei sacramentari medievali a partire dal IX secolo e poi nei messali si ritocca il testo con una variante che è giunta sino a noi: «*pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis - per loro ti offriamo e anch'essi ti offrono questo sacrificio di lode*».

Era ormai maturata una separazione tra ministri ordinati e fedeli sia nella pratica liturgica che nella visione teologica, grazie anche alla diffusione della messa privata, per cui si comprende il ritocco del testo per precisare che nell'Eucaristia l'offerente è anzitutto il sacerdote⁹. Pertanto, se la liturgia episcopale non può essere considerata solo nell'azione del vescovo e dei ministri ma comprende tutto il *populus congregatus*, così la cattedrale nella sua valenza liturgica non si esaurisce nel presbiterio e nei luoghi dei ministri ma abbraccia tutta l'aula compreso lo spazio per i fedeli, dove pure si svolge l'azione liturgica.

Un intervento nell'edificio culturale, che sia di adeguamento o anche conservativo, non potrà non tenere conto di questo dato teologico-liturgico per limitarsi magari a operazioni parziali.

La globalità dello spazio va considerata in riferimento all'assemblea tutta e alla sua articolata ministerialità, anche quando si dovesse intervenire solo su qualche elemento specifico. Ogni luogo, ogni spazio, ogni elemento richiama necessariamente il tutto e le relazioni reciproche tra le parti.

Per questo non ci si può limitare ai poli o fuochi liturgici - nella cattedrale l'altare, l'ambone e la cattedra, cui aggiungere il battistero e poi la cappella del SS. Sacramento, la penitenzieria e gli altri spazi - ma tutto va considerato nel complesso dell'aula liturgica, compresa la navata o lo spazio dove stanno i fedeli che non esercitano alcun ministero specifico.

⁸ Per il valore teologico dell'assemblea liturgica e le implicanze legate alla configurazione dello spazio rituale cfr. il ricco volume curato da G. BOSELLI (ed.), *Assemblea santa. Forme, presenze, presidenza. Atti del VI Convegno liturgico internazionale, Qiqajon, Magnano 2009*.

⁹ Così commenta Jungmann: «[I fedeli] non vi assistono come pigri spettatori e tanto meno come profani, ma sono tutti insieme partecipi dell'azione sacra che compiamo al cospetto di Dio. È significativo che in un periodo più recente [l'età medievale, n.d.r.], in cui il Sacerdote si è distaccato molto più nettamente, sia per la lingua che usa che per il posto riservatogli nella celebrazione della Messa, dal popolo che segue oramai da una certa distanza lo svolgimento del rito, si ritenga tuttavia troppo arduo questo disinvolto modo di esprimersi, tanto da farlo precedere dalle parole: *pro quibus tibi offerimus vel. (...)* In questo modo veniva posto in rilievo, come fosse sempre ed anzitutto il sacerdote (circondato dai suoi assistenti) ad offrire sull'altare il Sacrificio» (J. A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia. Origini, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, vol. II, Marietti, Casale Monferrato s.a. (1961), 129-130).

La liturgia episcopale, e di conseguenza la disposizione dello spazio liturgico, potrà concepirsi secondo una distinzione tra ministri ordinati da un lato e laici dall'altro al fine di valorizzare la specificità dei singoli ministeri, oltre che per ragioni funzionali legate alla celebrabilità¹⁰. In caso contrario l'organizzazione dello spazio rituale tratteggerà i contorni di un modello ecclesiologicalo che non risponde a quello autorevolmente proposto dal Concilio Vaticano II, dove la distinzione diventerebbe piuttosto separazione, con una zona dove si svolge l'azione liturgica e un'altra dove invece se ne fruisce. Con ciò non si vuole sminuire la valenza simbolica dei poli liturgici, al contrario se ne vuole affermare con decisione la portata teologica e rituale, sottolineando che anche la navata in quanto luogo dei fedeli è anch'esso un polo liturgico.

4. La cattedrale oltre la liturgia

Oltre le celebrazioni che vi si svolgono, la cattedrale va considerata anche oltre la liturgia. O meglio, essendo un edificio di culto, e quindi nato per la liturgia e da essa plasmato, possiede una sua significatività che permane anche oltre il tempo celebrativo. Per così dire, il rito liturgico in qualche modo si prolunga anche quando esso finisce per proiettarsi visibilmente nei luoghi e negli spazi. La cattedrale, edificata e predisposta in modo particolare per la liturgia episcopale, continua la sua opera di annuncio, di evangelizzazione e di preghiera anche al di fuori della celebrazione propriamente detta. Lo spazio e gli spazi della cattedrale possiedono una forza mistagogica che permane sia per i fedeli che per i visitatori spinti dalle più diverse motivazioni, non solo per la preghiera o per ragioni legate alla fede ma anche per una visita turistica o culturale o per semplice curiosità. Anche per costoro la cattedrale conserva la sua funzione di annuncio da parte della Chiesa di cui essa è icona. Ciò comporta quindi un impegno o anche una sfida da parte della comunità ecclesiale, in primo luogo del vescovo e dei responsabili della cattedrale stessa, perché la chiesa madre della diocesi costituisca un annuncio del vangelo per chiunque la visiti¹¹. Questa convinzione dovrebbe sollecitare una riflessione sull'opportunità di una prassi, diffusa soprattutto nelle cattedrali caratterizzate da un grande afflusso di persone, che predisponesse percorsi separati per la preghiera rispetto a quelli per una visita che potremmo dire "neutra" per quanto concerne la fede. Questa suddivisione intende certamente custodire un clima di raccoglimento negli spazi dedicati alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche, ma per un altro verso si mostra rinunciataria nei confronti delle persone spinte da altri interessi, qualificate semplicemente come "visitatori". Costoro sono accolti per il percorso della visita, lasciando però la percezione che quel percorso non comprenda, nemmeno nelle intenzioni, la possibilità di un approccio vitale al vangelo narrato nel e dall'edificio cattedrale. Il messaggio che anche non intenzionalmente si trasmette è quello di differenziare i fedeli dalle altre persone, come se per i primi ci sia la possibilità di vivere un'esperienza di fede mentre agli altri si offra solo un percorso artistico, magari facendo pagare un biglietto di ingresso, comunicando così l'immagine di una Chiesa che non si preoccupa di annunciare il vangelo ma soltanto di rendere fruibili delle opere d'arte che stanno nelle chiese. I visitatori rimangono solo tali e, almeno esplicitamente, non sono considerati destinatari dell'annuncio di quella fede che invece ha dato origine all'edificio che stanno visitando. Sono evidenti le difficoltà di una tale sfida. Le possibilità ovviamente sono diverse: per esempio quelle in uso in ambienti ecclesiali anglicani e riformati, prassi forse un po' ingenua, dove si coinvolgono i visitatori in una breve preghiera o riflessione; più impegnativa ma anche stimolante è la predisposizione di percorsi iconografici e iconologici valorizzando le opere d'arte esistenti o anche realizzate appositamente, proprio per un annuncio del vangelo attraverso l'arte e lo spazio liturgico. L'obiettivo è che tutti i percorsi nell'ambito della cattedrale possano essere in qualche modo mistagogici, non solo gli spazi riservati alla preghiera. O meglio, anche i luoghi della preghiera dovrebbero far parte di un percorso globale collegato da una ratio di natura mistagogica che orienta verso un centro, verso un culmine, quale potrebbe essere l'altare, un importante crocifisso o altra opera d'arte, oppure qualsiasi elemento che si configuri come centrale nell'economia dello spazio liturgico, non solo per il suo significato culturale storico-artistico ma anche per il suo valore di fede, liturgico e mistagogico.

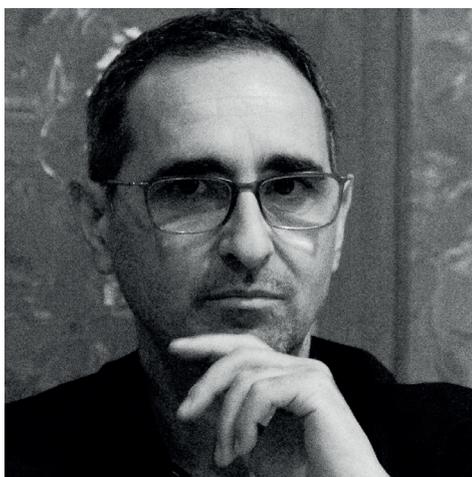
¹⁰ La funzione ministeriale della distinzione del presbiterio rispetto al resto dell'aula liturgica è indicato esplicitamente in CE 50: «Il presbiterio, cioè il luogo dove il vescovo, i presbiteri e i ministri esercitano il proprio ministero, sia opportunamente distinto dall'aula della chiesa, o per mezzo di una qualche elevazione o per una peculiare struttura e ornato, così la sua stessa disposizione manifesti la funzione gerarchica dei ministri. Sia di tale ampiezza, che i sacri riti possano comodamente svolgersi ed essere visti».

¹¹ Per la riflessione in corso a Parigi intorno alla cattedrale di Notre-Dame cfr. G. DROUIN, "La cathédrale Notre-Dame de Paris: un lieu stable pour une mémoire en recomposition", *La Maison Dieu* 1 (2020) 167-175.

Il cuore della cattedrale, il culmine del suo percorso sacramentale in qualche modo dovrebbe essere anche il cuore e il culmine di una visita che può essere originata anche da altre motivazioni che non siano quelle della fede. Diversamente vi sarebbe una sorta di rassegnazione, per quanto implicita e non detta, a considerare la cattedrale come un museo da parte da chi ne è responsabile, in primo luogo il vescovo ma anche la Chiesa diocesana nel suo complesso. La cattedrale invece potrà, o dovrà, essere aperta e accogliente, così come dovrebbe essere la Chiesa e ogni comunità cristiana. E siccome è uno spazio che nasce per la liturgia, per la preghiera, per la celebrazione della fede, al tempo stesso dovrebbe essere offerto come tale a chiunque vi si avvicini, per una sua comprensione secondo quest'orizzonte mistagogico.

5. Una cattedrale "evangelica"

Anche lo spazio liturgico dovrebbe essere un annuncio del vangelo per tutti, credenti e non credenti. Ciò significa che una cattedrale dovrebbe essere "evangelica", cioè dovrebbe poter raccontare il vangelo già con le pietre con cui è edificata. Una cattedrale dovrebbe consentire di vivere ciò che hanno sperimentato coloro che hanno incontrato Gesù nella sua vita terrena, quando si rivolgeva alle persone per annunciare il vangelo del Regno, quando mangiava con i peccatori, quando sfamava le folle, quando guariva i malati, quando accoglieva gli ultimi; infine quando ha donato la sua vita sulla croce e poi si è manifestato ai discepoli dopo la risurrezione. Tutto ciò dovrebbe riuscire a raccontare anche una cattedrale, perché possa parlare del Cristo risorto, del Signore morto per tutti e che tutti accoglieva; perché essa sia un luogo di accoglienza sicuramente per la comunità credente, ma anche per coloro che hanno un'adesione di fede non sempre convinta, che si sentono cristiani della soglia o che si situano anche prima della soglia, che sono in cerca del Signore o forse anche solo di risposte alle domande di senso. Un luogo come la cattedrale, sia in sé stesso che nelle celebrazioni che vi si svolgono, dovrebbe avere questa capacità di essere segno della presenza di del Signore, di raccontare una Chiesa che si fa testimone e compagna di strada verso l'incontro con Cristo. Per tutti, credenti e non credenti.



MONS. FABIO TRUDU

Ha conseguito il dottorato in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo in Roma con una tesi sulla dedizione della chiesa e la Laurea di primo livello in Direzione di coro e composizione corale presso il Conservatorio Statale di Musica "G. P. da Palestrina" di Cagliari. È docente ordinario di Liturgia e Teologia sacramentaria presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, di cui è attualmente direttore. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, fa parte del Consiglio di redazione della rivista Theologia & Historica e del Comitato scientifico della rivista Ecclesia Orans. Ha pubblicato diversi articoli e saggi, alcuni dei quali sul rapporto tra liturgia e architettura. Presbitero della diocesi di Cagliari e direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, è attivo nella formazione degli operatori liturgici e liturgico-musicali.

fabio.trudu@tiscali.it

DON FABIO RAIMONDI

A quasi 60 anni dalla Sacrosanctum Concilium ci si chiede se ha ancora senso adeguare le chiese oggi e la domanda non è per nulla banale, anzi sembra quasi denunciare una stentata ricezione del Concilio Vaticano II e del suo messaggio, che pone l'accento su una Chiesa circolare, radunata attorno al suo Vescovo e all'altare, segni della presenza di Cristo in mezzo al suo popolo.

Sono molti gli esempi di apertura a questo spirito conciliare che negli anni si sono registrati, tuttavia si trova una certa difficoltà a superare la distribuzione dei poli liturgici e conseguente sistemazione dei posti dei fedeli nell'aula trasmessi dalla prassi celebrativa ereditata dal passato, per aprirsi a scelte coraggiose che rispettino però i luoghi di culto con la loro storia sedimentata nel tempo.

Certamente è più facile progettare un nuovo luogo di culto che adeguarne uno già esistente, carico di storia di fede della Comunità che lo ha vissuto e lo vive nella quotidianità. Non è mancato l'impegno per cercare soluzioni che possano essere segno di questo cambiamento di prospettiva che ha coinvolto numerose cattedrali e parrocchie, con metodologie sperimentali che hanno portato a risultati migliorativi o di compromesso, in taluni casi ahimè peggiorativi, quando cioè la progettazione non è stata supportata da una committenza sinodale radicata nel vissuto ecclesiale. Come suggerisce la Conferenza Episcopale Italiana non va dimenticato che l'adeguamento liturgico della cattedrale va curato con molta attenzione proprio per il suo carattere esemplare, in modo da avere una positiva ricaduta sulle realtà parrocchiali del territorio diocesano e interdiocesano. Da ciò l'esigenza di raccogliere e raccontare le esperienze della Chiesa italiana attraverso una collana patrocinata dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI, che ha come oggetto l'adeguamento delle Cattedrali secondo la riforma liturgica e che coinvolge le diocesi delle singole regioni ecclesiastiche, coordinate dalle Consulte Regionali per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto in dialogo con gli Enti civili territoriali e nazionali. Lo scopo della collana è di gettare uno sguardo attento su come sia stata recepita la riforma liturgica dell'ultimo Concilio Ecumenico, restituendo lo status dell'adeguamento delle cattedrali come espressione della Chiesa italiana di questo particolare periodo storico. Si tratta quindi di «rilevare la situazione nei suoi diversi aspetti: l'architettura, gli arredi e le opere d'arte, la storia liturgica delle comunità e i processi che conducono all'uso degli spazi delle grandi cattedrali per la liturgica episcopale»¹.

Ciò consente di porre l'attenzione sulle criticità da superare, cogliendo quindi le informazioni necessarie per un progressivo miglioramento degli adeguamenti futuri e conservando come esemplari quelli meglio riusciti. Non si pensi però che l'adeguamento dei luoghi di culto sia un mero dato logistico: è piuttosto espressione di un nuovo stile celebrativo, che pone la comunità in preghiera attorno al suo Signore attraverso una consapevole e attiva partecipazione, come suggerisce il n. 14 della Sacrosanctum Concilium.

A uno stile celebrativo adeguato non si giunge certamente in pochi passaggi, perché richiede osservazione, riflessione, consapevolezza, capacità di dialogo, conoscenza e rispetto della storia; ma anche apertura intelligente alla contemporaneità con i suoi linguaggi, non sempre di immediata comprensione, ma certamente necessari per dialogare con i fedeli del nostro tempo e vivere una dimensione ecclesiale sempre più concretamente incarnata. Tutto questo può nascere solo da un approccio sinodale che sta alla base del metodo con il quale la collana è stata pensata: i processi della ricerca non vengono calati dall'alto ma coinvolgono direttamente le singole diocesi chiamate a riflettere sulla loro vita celebrativa tradotta poi nell'adeguamento delle rispettive cattedrali, in un proficuo dialogo tra le Consulte regionali per i beni culturali e l'edilizia di culto, le Commissioni liturgiche, i rispettivi Uffici diocesani e le Comunità diocesane, che sono fondamentali per la riflessione sul senso del patrimonio mobile e immobile del proprio territorio e la trasmissione della vita liturgica concreta, lasciandone trasparire luci e ombre.

¹ V. PENNASSO, *Le cattedrali della Basilicata. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione lucana*, Roma 2018, 9.

L'esperienza di questi anni, attraverso il lavoro che ha portato alla pubblicazione di alcuni volumi che elencheremo più avanti, ha restituito una serie di esperienze diversificate che hanno messo in luce i tratti comuni che contraddistinguono la comunità ecclesiale italiana e le peculiarità proprie delle singole regioni e diocesi, che si sono interrogate a partire dal patrimonio per conoscere le radici della propria fede, veicolata attraverso la committenza dei beni per il culto, espressione chiara della vita liturgica e di quella più propriamente devozionale.

Da qui l'esigenza di raccontarsi, non tanto per trasmettere informazioni scientifiche acquisite con la ricerca sul patrimonio materiale, quanto per far conoscere la realtà ecclesiale delle diocesi, come comunità di persone che esprime la propria fede fortemente connessa al territorio, anche attraverso il patrimonio immateriale che la esprime e caratterizza.

Questo tipo di approfondimento consapevole dell'essere comunità celebrante radunata attorno al proprio pastore in maniera attiva e partecipata, potrebbe stimolare una rinnovata progettualità di adeguamento, che tenga conto delle necessità proprie della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo e in particolare del raggiungimento efficace di tutti i fedeli e di quanti ancora sono alla ricerca di Dio, attraverso l'autenticità dei rapporti umani e una adeguata proposta dell'esperienza ecclesiale. Dal punto di vista della composizione redazionale, ciascun volume della collana è strutturato in due parti: la prima dedicata alla saggistica, che raccoglie contributi sulla storia, l'arte, la liturgia, la dimensione comunitaria e le peculiarità delle singole diocesi nel contesto della regione; la seconda è costituita dall'insieme delle schede di ciascuna cattedrale a cura dei singoli uffici diocesani.

Nell'arco di un ventennio sono già state pubblicate le ricerche e gli studi della Regione ecclesiastica del Triveneto (corrispondente alle Regioni civili del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige) nel 2002, della Campania nel 2003, dell'Emilia-Romagna nel 2007, del Piemonte e della Valle d'Aosta nel 2008, della Lombardia nel 2011, del Lazio nel 2015, della Basilicata nel 2018, della Sardegna nel 2020. E' in corso di realizzazione quella della Sicilia il cui piano di lavoro è di seguito descritto. Il progetto per la redazione del volume delle cattedrali di Sicilia è strettamente connesso alla fondazione e rifondazione delle diocesi, delle quali circa la metà risalente al progetto di ricostituzione della struttura ecclesiastica durante l'età normanna all'inizio del secondo millennio, frutto di accordi tra potere politico e pontificio nel tentativo di realizzare un progetto di latinizzazione dell'Isola, dopo l'ingombrante presenza islamica e bizantina. Le rimanenti diocesi risalgono invece alla ristrutturazione e riorganizzazione dell'assetto ecclesiastico nella prima metà del sec. XIX, grazie al determinante impulso dato dai Borbone. Solo pochissimi casi non rientrano fra queste due grandi categorie.

Diverse cattedrali, poco oltre la metà, sono pertanto adattamenti di collegiate ovvero chiese madri, che hanno avuto un decisivo adattamento all'atto di elevazione a cattedrale, con le conseguenti difficoltà progettuali quando queste hanno applicato l'adeguamento secondo la riforma liturgica del Vaticano II.

Così come già esposto sopra, la ricerca non può non tenere conto dei contesti ecclesiali, pastorali e liturgici vissuti all'interno di queste strutture. Pertanto per le chiese di Sicilia si è scelto di porre l'attenzione agli eventi che si susseguono nelle cattedrali tra prassi quotidiana (molte di esse sono anche parrocchie) e la solennità delle grandi celebrazioni liturgiche presiedute dai rispettivi pastori in particolari ricorrenze.

Senza con ciò trascurare la dimensione legata alla devozione popolare nelle cattedrali, secondo le rispettive dediche e feste patronali. L'articolazione dei contributi che precedono il repertorio, di conseguenza, pone l'accento sugli aspetti antropologici e pastorali, oltre che quelli liturgici e legati alla storia delle Chiese di Sicilia, alla storia dell'arte e dell'architettura, sia dal punto di vista filologico che iconologico.

I saggi introduttivi saranno affidati a studiosi specialisti nei rispettivi ambiti, mentre la compilazione del repertorio sarà a cura delle rispettive Diocesi, secondo uno schema che verrà indicato e coordinato dai curatori della pubblicazione. La realizzazione dei volumi già pubblicati della collana, così come di quelli in fase di ricerca, è dunque il risultato di un lungo e capillare lavoro che coinvolge diversi attori impegnati a esaminare la vita vissuta delle comunità ecclesiali e quella che ancora si vive, attraverso lo studio delle cattedrali, che in diversi modi hanno attraversato i secoli lasciando una sedimentazione stratigrafica nelle testimonianze artistiche e architettoniche che ci hanno trasmesso.

Dovendo rispondere alla domanda attorno alla quale si è pensata questa giornata di studi, mi sento di rispondere che non solo ha senso adeguare oggi le chiese, ma è addirittura necessario per riscoprire le molteplici dimensioni della vita ecclesiale e le nuove possibilità che ci si pongono innanzi senza perdere di vista le proprie radici, aprendosi a nuovi linguaggi e nuove prospettive sempre più rispettose dell'uomo contemporaneo, nell'attento ascolto della richiesta che viene dal basso, per poter raggiungere ad ogni costo ciascuno.



DON FABIO RAIMONDI

Don Fabio Raimondi (1966) sacerdote della diocesi di Caltagirone e direttore dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici e del Museo diocesano di cui è fondatore nel 2009. Vicario parrocchiale della Cattedrale di San Giuliano di Caltagirone. Direttore dell'ufficio regionale per i Beni Culturali e l'Edilizia di culto della Conferenza Episcopale Siciliana. Ha precedentemente insegnato Storia della Chiesa presso gli Istituti Superiori di scienze Religiose di Ragusa e Piazza Armerina. Membro del Comitato nazionale della CEI per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei Beni Culturali Ecclesiastici e dell'Edilizia di Culto. Membro dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica.

Costantemente impegnato nella cura e salvaguardia del patrimonio artistico e religioso, promuove il dialogo tra arte sacra e contemporanea attraverso numerosi eventi culturali; diverse le pubblicazioni e gli interventi come relatore a convegni nazionali sulla cura e valorizzazione dei beni culturali. Copiosa la realizzazione di mostre presso il Museo Diocesano Caltagirone, che ha ricevuto il Premio Pio Alferano e Virginia Ippolito nel 2018 e quello Internazionale Archeoclub Italia "Sabatino Moscati" nel 2021.

fabio.raí@me.com

KOINÈ

XIX INTERNATIONAL EXHIBITION OF SACRED ART

HA ANCORA SENSO ADEGUARE LE CHIESE OGGI? L'ADEGUAMENTO DELLE CATTEDRALI ITALIANE

SECONDA SESSIONE

CASI STUDIO

KOINÈ RICERCA ha il patrocinio scientifico di



Pontificio Consiglio
della Cultura



Ufficio Nazionale
per i beni culturali ecclesistici
e l'edilizia di culto



CEI - Ufficio Nazionale per la pastorale
del tempo libero, turismo e sport



UFFICIO
LITURGICO
NAZIONALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



DIOCESI DI VICENZA



ISTITUTO
LITURGIA
PASTORALE



Federazione tra le
Associazioni del
Clero in
Italia

DON MARIO CASTELLANO

Stiamo vivendo un'altra giornata intensa e interessante di studio e di approfondimento. Vorrei innanzitutto ringraziare ciascuno di voi per la partecipazione e in modo particolare i relatori intervenuti nella mattinata e coloro che interverranno ora, accompagnandoci tra quattro meravigliose cattedrali del nostro Paese: quelle di Cremona, Belluno, Sessa Aurunca e Asti.

A parlare saranno le proposte e i progetti di adeguamento di queste cattedrali che hanno partecipato al bando indetto dagli Uffici per i beni culturali e l'edilizia di culto e liturgico della Conferenza Episcopale Italiana. Permettetemi però, nell'introdurvi all'ascolto, di consegnarvi due rapide sollecitazioni.

Saranno emerse nei diversi e qualificati interventi che ci sono stati donati e in quelli che ci verranno offerti, ma nello stesso tempo domandano di manifestarsi ulteriormente a partire dalla sinergica collaborazione di quanti sono chiamati ad un impegno così nobile, quale quello di adeguare un luogo di culto come la cattedrale, offrendo il loro contributo non solo ad un'opera architettonica e artistica monumentale, ma prima ancora ad un'esperienza di comunione, pienamente sinodale e quindi ecclesiale.

Mi riferisco innanzitutto ad un aspetto fondamentale, apparentemente banale, ma essenziale: l'ambivalenza del termine "chiesa". Noi chiamiamo "chiesa" l'edificio e il popolo di Dio, l'assemblea convocata e radunata. Tale ambivalenza ci assicura che non si può parlare dell'edificio sacro senza pensare alla comunità che celebra, che a volte in qualche modo precede lo stesso edificio e sempre lo identifica nel suo radunarsi come assemblea per la celebrazione. Lo ha detto il Concilio in maniera eloquente e la nota della CEI su "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica", al n. 11, lo ricorda: «è l'assemblea celebrante che genera e plasma l'architettura della chiesa. Chi si raduna nella chiesa è la Chiesa - popolo di Dio sacerdotale, regale e profetico - comunità gerarchicamente organizzata che lo Spirito Santo arricchisce di una moltitudine di carismi e ministeri". È quindi l'assemblea celebrante che genera e plasma l'architettura di un'aula liturgica, questo dovremmo averlo ben chiaro soprattutto quando edificiamo un nuovo edificio per il culto.

Ma anche nel caso di un adeguamento liturgico, dovremmo sempre ricordare che è il celebrare che orienta il definirsi dei luoghi e degli spazi. In questo senso l'adeguamento della cattedrale può essere l'occasione per l'intera Chiesa locale di guardare alla pratica della propria vita liturgica, ravvivare, sempre alla luce dei principi della riforma, la propria consapevolezza di assemblea celebrante radunata attorno al pastore con la varietà dei ministeri, verificare le criticità, le potenzialità e le necessità degli spazi celebrativi della propria cattedrale in vista di un adeguamento opportuno ed efficace. L'esemplarità della celebrazione vissuta in cattedrale, prima che riguardare le forme dell'edificio e i suoi arredi, rimanda alla esemplarità liturgica. «La chiesa cattedrale deve essere considerata il centro della vita liturgica della diocesi» (CE, 44).

Quindi è alla Chiesa che si deve guardare per poter edificare o adeguare una chiesa.

E in particolare alla vita liturgica della Chiesa, al suo celebrare, fatto di gesti e di testi, di azioni e di parole, di movimenti e di silenzi. La norma è espressa da Sacrosantum Concilium 14, che parla della partecipazione piena, attiva e consapevole dei fedeli, nella consapevolezza che prima ancora di ogni forma architettonica e artistica ciò che deve manifestarsi è la forma ecclesiale a partire dalla forma rituale, attorno alla quale si edifica l'edificio con i suoi spazi celebrativi. Per questo ha ancora senso adeguare le chiese oggi?

Sì, perché c'è una comunità che celebra e che deve celebrare secondo le forme previste dal rito, pur nel rispetto dei vincoli artistici e architettonici dell'edificio.

Il secondo aspetto è proprio il processo ecclesiale, che amerei chiamare comunionale. Quanto lo stesso bando nazionale per l'adeguamento delle cattedrali si propone e sta aiutando a vivere è la consapevolezza che l'adeguamento liturgico di una chiesa, tanto più di una cattedrale, non può mai considerarsi un'iniziativa locale o personale, né la sua progettazione può essere lasciata interamente alla libera interpretazione dei committenti e dei progettisti. Fondamentale resta il dialogo e il camminare insieme nelle diverse fasi della progettazione. Spesso si cammina a compartimenti stagni, nel tentativo di affermare esclusivamente le proprie competenze e le proprie idee o visioni: ma, come in ogni altro ambito così in questo, l'autore-

ferenzialità resta miope, quando addirittura non acceca, non portandoci molto lontano dal proprio sé e quindi non facendoci fare molta strada. Un'ulteriore domanda che bisogna porsi è: oltre alla vita liturgica, pur fondamentale per una cattedrale, quale è la sua incidenza nell'ambito di riconoscibilità di un territorio, nel tessuto sociale di una città e di una diocesi? Quale pastorale oggi può svilupparsi a partire da e attorno alle nostre cattedrali, soprattutto lì dove non sono sede di una comunità parrocchiale?

Nel dialogo con il territorio e nell'ambito del turismo non si può non pensare a tutta la valenza culturale ed evangelizzatrice che le bellezze architettoniche e artistiche delle nostre cattedrali portano con sé.

Lo stile comunione, anche nella condivisione delle professionalità e delle competenze, deve caratterizzare sempre più il nostro lavoro, a livello nazionale come a livello diocesano. In ogni diocesi si deve attivare questa collaborazione tra la committenza, che è l'intera comunità ecclesiale con i suoi molteplici organismi di partecipazione a livello diocesano e regionale, e i diversi professionisti, in un dialogo fecondo sin dal primo istante tra liturgisti, artisti, architetti, tecnici, vescovi, parroci e fedeli laici: quell'assemblea che celebrando si configura a Cristo, tempio santo di Dio, edificio spirituale gradito al Padre.

Il dialogo e una collaborazione sempre più feconda sia il frutto del nostro impegno, ma prima ancora dono da accogliere dallo Spirito Santo, Signore della Comunione.



DON MARIO CASTELLANO

Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana.

m.castellano@chiesacattolica.it

DON GIANLUCA GAIARDI

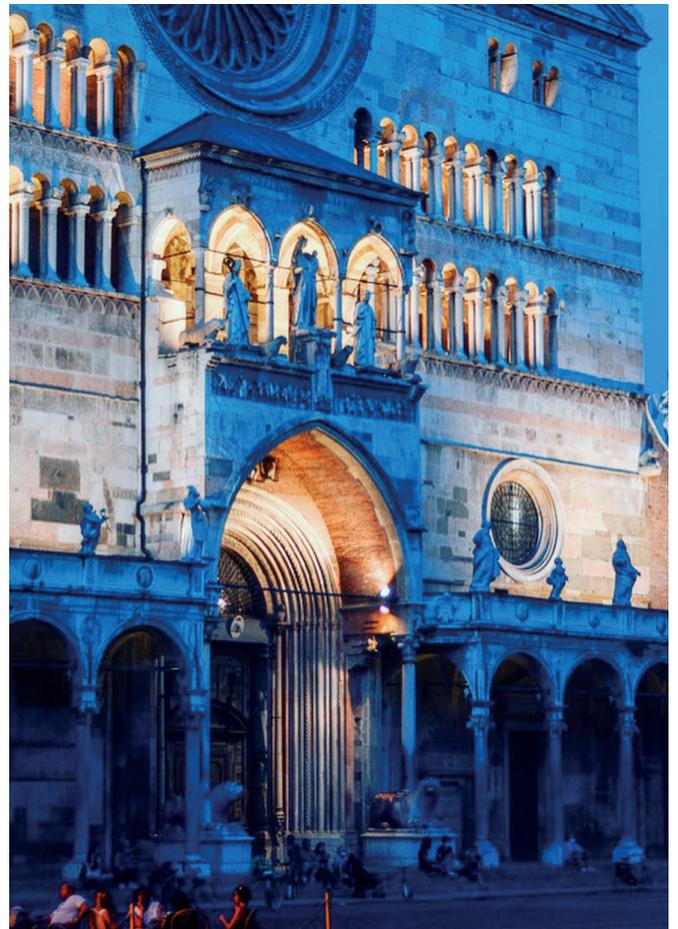
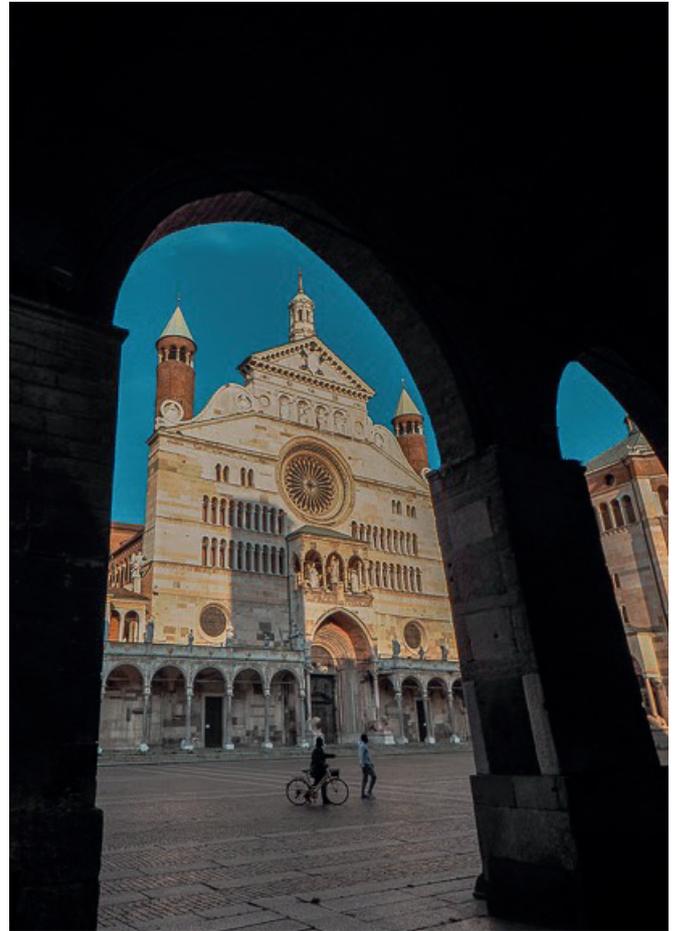
*«Li condurrò sul mio monte santo
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.
I loro olocausti e i loro sacrifici
saliranno graditi sul mio altare,
perché il mio tempio si chiamerà
casa di preghiera per tutti i popoli».*
Isaia 56,7

La pubblicazione del progetto vincitore del Concorso per l'adeguamento liturgico della Cattedrale di Cremona ha avuto un enorme impatto mediatico. Pur non volendo entrare nelle moderne e discutibili dinamiche della comunicazione di massa, le accese discussioni che ne sono seguite restano segno tangibile dell'importanza della Chiesa Madre della Diocesi nel tessuto di una società sempre più secolarizzata. Ed è partendo da questo paradosso che l'adeguamento degli spazi celebrativi si rende ancor più necessario: la Cattedrale resta luogo privilegiato di accoglienza anche quando le persone se ne allontanano. Le celebrazioni eucaristiche – fulcro della vita cristiana – non sono memoriali, ma gesti di incarnazione di Dio nel presente di ogni uomo. Lo spazio “Dove due o tre sono riuniti nel suo nome” è il luogo per essere con Cristo e di Cristo. La Cattedrale – così come ciascuna altra chiesa – vive della vita di coloro che compongono la Chiesa di Cristo. Raccontare questo percorso non significa solo spiegarne i tecnicismi, ma condividere un lungo iter di preparazione, studio confronto – scontro a volte – e mediazione dei tanti aspetti – spirituale, storico, liturgico, artistico, sociale, identitario – che la Cattedrale rappresenta, consapevoli di operare un cambiamento nella materia sensibile di una comunità intera, nel rispetto di una cultura millenaria, senza mai perdere di vista l'obiettivo fondamentale che resta la celebrazione del sacrificio eucaristico nel nostro presente.



DON GIANLUCA GAIARDI

Originario di Soncino (Cr), nato Orzinuovi (Bs) il 21 dicembre 1971, frequenta il Liceo Artistico Statale di Bergamo. Viene ordinato sacerdote nel 1996 da Monsignor Giulio Nicolini Vescovo di Cremona. Dal 1996 al 2016 svolge attività pastorale in diverse realtà della diocesi, Dal 2016 è direttore dell'ufficio diocesano Beni culturali ecclesiastici. Nel 2016 è stato ideatore e coordinatore del “Museo Verticale” del Torrazzo di Cremona – inaugurato l'11 novembre 2018. Dal 2017 è incaricato diocesano per l'edilizia di culto. Dal 2018 è responsabile del museo della Chiesa Cattedrale e direttore dell'erigendo museo diocesano di Cremona. Segue dal 2018 il progetto di adeguamento liturgico della Cattedrale di Cremona.



ORAZIO FRANCESCO PIAZZA

Fare il punto di una esperienza significativa, maturata e vissuta con autentico coinvolgimento, genera un possibile pendolarismo: da un lato si potrebbe enfatizzare la complessità di quanto vissuto, dimenticando la problematicità dei tanti *momenti* di una *scelta* certamente non semplice; dall'altro, considerare come scontato il risultato di un percorso faticosamente costruito attraverso la dedizione di quanti hanno dedicato il meglio di sé perché l'intuizione esplicitata nel dialogo tra arte e teologia potesse incarnarsi in un contesto specifico, in un'opera per il Territorio, ecclesiale e sociale. Eppure, a ben vedere, tale esperienza dovrebbe essere non solo connaturale, quanto necessaria e strutturale per quanto essa può offrire alle dinamiche umane e sociali del nostro oggi. Questa reciprocità ha una sua originaria motivazione e, anche a detta di autori che ne segnalano la contiguità di prospettiva, linguaggi e senso, dovrebbe sbocciare ancor più in una feconda mutualità che offra, alle due parti in dialogo, non solo punti di contatto, quanto nuove possibili aperture e vie di comprensione del Mistero della vicenda dell'uomo nel mondo. Ricorda S. Zweig in *El misteriò de la creaciòn artistica*: il concetto di "creazione" di un'opera, che pone in essere una realtà nuova prima assente e in qualche modo irripetibile (altrimenti si parla di produzione), vince il tempo e oltrepassa le nostre esistenze; procede oltre la semplice puntualità del presente, per divenire immortale. Questa singolare sintesi compone una realtà nuova che si nasconde nell'intimità di ogni uomo, di tutti gli uomini, generando in ognuno la stessa sensazione di novità; in essa si genera qualcosa che sfugge alla possibilità di riduzione, di prigionia, tanto da rendere percepibile l'invisibile: consegna l'essenziale nel transitorio.

Il raccordo tra arte e teologia nel creare un'opera deve, per questo, radicarsi nel terreno fecondo del *sentire ecclesiale*: il *vissuto della fede*, nella sua naturale condizione inclusiva, è il sentiero, complesso e articolato, che offre una inesauribile rigenerazione della sua trama vitale, qui colta e riconosciuta nella essenziale tonalità emotiva ed estetica (Cf. L. Tolstoj, *Cosè l'Arte?*). Arte e teologia, in quell'opera, percorrono il sentiero di un linguaggio che descrive, per forme diversificate, la stessa aspirazione a cogliere il senso del Mistero e della sua manifestazione. Non a caso la stessa terminologia le accomuna: *ispirazione, creazione, rivelazione, incarnazione*. Il concetto stesso di incarnazione mostra appunto come sia possibile che in un uomo si generi questa potenza creativa, renda comprensibile cosa avviene nell'interiorità dell'atto creativo. Da un lato si percorre il sentiero del Mistero, nella sua dimensione mistica, ma, dall'altro, si è immersi in quello dell'umano, nella processualità delle sue situazioni e condizioni. L'opera è così estasi dell'artista, un essere fuori di sé, ma, al tempo stesso, è suo riconoscimento e realizzazione nell'opera: il luogo di incontro tra interiorità e realtà sensibile, per l'artista, è di fatto quell'opera! Le due dimensioni in dialogo sono dunque chiamate ad *una condivisa e sofferta kènosi (oboedientia amoris)*: apertura e disposizione a lasciarsi attrarre e condurre; disponibilità a condividere il Mistero in un'azione che impegna e sacrifica, chiamando ad una sofferenza creativa. La teologia e l'arte, soprattutto nella complessità frammentata dell'oggi, devono continuare a risuonare, aperte e vibranti, provocando emozione, affezione e coinvolgimento: devono e possono essere *elementi che trascendono*, oltrepassandola e rendendola feconda, la nostra finitezza, spesso frammentata, disorientata e dispersa. *Un'opera-immagine religiosa è ipostasi* del raccordo fede-vita: è sintesi dell'esperienza umana e religiosa di una specifica Comunità attraverso l'unicità simbolica racchiusa nella memoria fidei di tradizioni, cultura, valori e vita. La tangibilità dell'opera esprime l'equilibrio della reciprocità tra questi due linguaggi, in quanto elementi a confronto che interagiscono e si sostengono, in una feconda mutualità, per rendere accessibile e possibile l'esperienza del Mistero, accolto nella fede.

La reciproca mutualità tra arte e teologia, in questo nostro tempo segnato da distanze più che da condivisioni, era già invocata dal Concilio Vaticano II, in *Gaudium et Spes* 46b, per avviare una *nuova prospettiva dialogica* di valutazione (*Et*), più che di contrapposizione (Aut-aut), e successivamente sostenuta, confermata e sviluppata nel Magistero dei Pontefici, fino alla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Il Vaticano II detta l'incipit del sentiero di un netto cambiamento di prospettiva attraverso il nuovo modello relazionale

Chiesa-Mondo: la vicenda umana e l'apporto specifico delle varie discipline al comune progredire dell'uomo devono essere compresi in una strutturale reciprocità: *sub luce evangelii et humanae experientiae* (GS 46b); la luce del Vangelo e l'esperienza umana contribuiscono, insieme, a costruire condizioni condivise di futuro umanizzante per il bene dell'uomo e del mondo (Cf O.F. Piazza, *L'uomo e il creato. Il modello della relazione*, 41-55). È il nuovo *paradigma dialogico* che costruisce la prospettiva di un confronto in cui i diversi saperi interagiscono e, reciprocamente, si arricchiscono, tanto da *riconoscersi* nella *specificità* del proprio apporto e nella *novità* di un'opera che vuole esplicitare il *se*, il *perché* e il *come* possa essere realizzata. I linguaggi devono, quindi, integrarsi nella diversità/ricchezza delle molteplici prospettive in un dinamismo dialogico e inclusivo.

Questo approccio, qui offerto per brevi tratti, è doveroso, necessario, appunto per consegnare *l'emozione* regalata in questa *nuova Opera* (*Ciclo iconografico di Sessa Aurunca*) realizzata nel nostro Territorio. Necessario anche per esplicitare le motivazioni e le condizioni sul *se*, *perché* e *come* sia stato offerto questo *segno comunitario* in un Territorio caratterizzato da bellezza e sofferta complessità. Come già detto, è il *Ciclo iconografico* è la sintesi di una molteplicità di esperienze, di prospettive, di aspirazioni, raccontate e incarnate nelle *forme* e con i *materiali* di un mondo vitale carico di essenziale umanità. Opera, questa, che vuole far emergere il carattere identitario della locale "Comunità" cristiana, ma, al contempo, desidera offrire alle "Persone e Comunità" che si recheranno in questi luoghi, nella fraternità e nel decoro, momenti di intima profonda spiritualità. Nel comunicare e condividere queste affinità elettive che caratterizzano e raccordano, anche nel linguaggio, fede e arte, si è sviluppato il processo di realizzazione del *Ciclo di Sessa Aurunca* (Chiesa di S. Rocco, a Falciano del Massico, in cui spicca la realizzazione del *Crocifisso Risorto* e la *Nuova Cappella dell'Episcopio*). Un'Opera generata nell'attualità di un Territorio che offre molteplici motivi e situazioni di provocazione per ritrovare il senso e il valore dell'umano segnato da grandi povertà e fragilità che oscurano o negano la dignità della Persona. I tratti fisici del *Crocifisso-Risorto* rivelano il Volto comune di Chi, come Persona, bussa alla porta di un'umanità oggi disabituata al riconoscimento e all'accoglienza. La singolarità creativa di questa Opera, di Marco Papa, si rivela nel costato aperto del Crocifisso Risorto: è via di comunicazione, elemento di congiunzione (ipostasi) tra la corporeità-umanità lacerata (i segni del Crocifisso) e la solarità splendente del Risorto, irradiato, nella sua sagoma posteriore, dal simbolismo dell'oro della gloria del Padre. Nell'unico Corpo, umano e quotidiano, si uniscono la cruda realtà della sofferenza e del dolore crocifisso e la densa luminosità della Vita che non ha più fine. In questo Corpo, morte e vita sono comunicate, condivise e rese riconoscibili attraverso la ferita del costato aperto: ultima donazione di sé, rinuncia estrema nella esposizione dell'intimità fisica del proprio cuore. Questa lacerazione - rivelazione dona a tutti la possibilità di rintracciare la via che porta a riconoscere, anche nel dolore, la forma dell'Amore. Nell'Opera è dato a vedere come la gloria del Risorto non cancelli, piuttosto riveli e fa comprendere la potenza dell'offerta sacrificale di un Amore leggibile e riconoscibile nella sua quotidiana, sofferta verità. Nel costato aperto del Cristo, promessa e speranza si incrociano come possibilità di trasfigurazione della vita, di tutti e per tutti.

La Via Crucis, che richiama in tutti i personaggi il Volto del Crocifisso - Risorto, è segno esplicito di umanità condivisa (l'altro è il me medesimo); conduce alla essenzialità del vivere, alla sua dolorosa complessità, in cui è sempre rintracciabile la Speranza che sostiene nella prova e che trasforma la sostanza della vita. Crocifisso Risorto e Via Crucis sono armonizzati, nella espressione e nei rimandi, in una dinamica ontologica di relazione all'evento sacrificale della salvezza centrata su Gesù, il Cristo, più che in una semplice continuità cronologica.

La trasfigurazione dell'umano, che non è mai rinuncia alla sua verità, soprattutto ai suoi margini, è ulteriormente rappresentata ed esplicitata dalla glorificazione trinitaria della Croce e delle Croci, nella Nuova Cappella dell'Episcopio attraverso i segni di Mario Pisaniello: nel cuore della sofferenza e della morte di ogni uomo - umanità, nella sorgente vitale del mistero pasquale di Gesù, il Cristo: nei segni del dolore è sempre possibile rintracciare i segni di quell'Amore che apre sentieri di speranza. La trasparenza della parete di vetro, che pone in continuità il quotidiano e le sue situazioni, con il luogo celebrativo in cui si sperimenta e si consolida la speranza, è il segno della reciprocità, asimmetrica e differenziata, della realtà teandrica della salvezza. Umano e divino si intersecano in una mutualità di libertà e responsabilità. La fecondità della offerta sacrificale della Croce, e delle Croci dell'umano, si esprime nello sguardo orientato e centrato sull'Agnello escatologico, compimento ultimo e definitivo della storia. In questo costante orientare e ricentrare il proprio cammino si realizza l'azione sacramentale-salvifica della Chiesa, sposa dell'Agnello, chiamata a continuare la sua kenosi nel quotidiano da assumere e trasfigurare nella logica paradossale e sovrabbondante dell'amore misericordioso.

La Comunità ecclesiale, nella sua ministerialità radicata in Cristo e sulla sua missione, deve essere segno efficace di Colui che non solo attende, ma riconosce e testimonia come Colui che *Av-viene* e *Ri-viene* in tanti segni della storia. La collimazione del discernimento e delle scelte su Cristo, che orienta la storia verso il suo definitivo compimento, è anche la condizione per ricentrare la vita della Comunità ecclesiale in quella direzione. Essa, così orientata, non solo attende il compimento della vita, ma la feconda, rinnovandola, con la presenza generativa dello Spirito. L'orientamento cristologico del discernimento personale e comunitario, possibile autenticamente solo nello Spirito, si pone a due livelli: quello del riferimento a Gesù Cristo, suo fondamento, e quello della imitazione del suo stile nell'azione (Cf CTI, Temi scelti di ecclesiologia, 8 ottobre 1985, in EV 9/1680). Nessun corpo può vivere distaccato dal suo capo che ne genera vita e vitalità nell'azione. «Se Cristo non è la sua ricchezza, essa è miserabile; non rappresenta nulla per noi, se essa non è per noi il sacramento, il segno efficace di Gesù Cristo» (H. De Lubac, Meditazioni sulla Chiesa, Milano 1978, 147). La *Lumen Gentium*, al n. 8d, detta le condizioni dell'orientamento a Cristo e il conseguente discernimento per operare efficacemente le sue scelte. Come Cristo ha qualificato la sua azione con gesti concreti e credibili, così la Chiesa, per la sua effettiva conformazione a Lui deve: operare la redenzione soprattutto nelle situazioni di povertà/persecuzione e in esse comunicare la salvezza agli uomini; non cercare la sua gloria (potenza dei mezzi), ma scegliere umiltà/abnegazione; salvare ciò che è perduto, praticando l'affettuosa cura, innanzitutto per chi vive marginalità e fragilità, riconoscendo nei poveri e sofferenti l'immagine stessa di Cristo; avvertire costantemente il bisogno di purificazione (i peccati al suo interno), vivendo la penitenza come via di rinnovamento; trovare, nelle tante difficoltà e contraddizioni, la sua vera forza solo nella virtù del Crocifisso Risorto, svelando al mondo il mistero di Cristo, con pazienza e amore. Questi, sono criteri/segni inequivocabili per qualificare l'azione e discernere modelli, forme e strutture in una costante capacità di riforma e di ricontestualizzazioni della missione salvifica della Chiesa nel mondo.

In questo dinamismo ecclesiale, tra storia e suo definitivo compimento, in una quotidianità segnata da fragilità e limiti, si sperimenta, dunque, la fecondità della Croce, talamo, trono e altare, e quell'azione di Grazia che riconcilia e rinnova; azione di Colui, che abita tra noi, ed è garanzia di Presenza che accompagna fino alla fine. Il quotidiano della vita, abitato dal Crocifisso-Risorto, è trasfigurato con i segni di una speranza offerta a tutti, per sempre. La stessa azione pastorale del Vescovo è posta, nella ministerialità del suo servizio al Popolo di Dio in cammino, nella condizione mistagogica dello sguardo verso l'Agnello che esaudisce la promessa di Dio trino-unico e le croci del quotidiano, trasformate dall'amore fedele e sacrificale. Un'azione pastorale, segno di fedele sequela, che è lode, riverenza e servizio nell'Eucarestia unificante, nella Parola che illumina e orienta, nei segni sacramentali, dono e sostegno per il vissuto di ogni uomo. Solo questo amore incarnato, offerto e condiviso, diviene carità che dona dignità e pienezza alla vita, in ogni situazione e condizione. Per questa significativa esperienza di vita, ringrazio gli Artisti per il cammino condiviso in segni di profonda umanità, soprattutto per aver saputo tracciare, attraverso le loro intuizioni, un sentiero che conduce alla fonte vitale del Mistero pasquale e così dissetarsi nella Speranza di una Umanità compiuta.

S. ECC.ZA REV.MA MONS. ORAZIO FRANCESCO PIAZZA

*Orazio Francesco Piazza, 4 ottobre 1953, consegue il Dottorato in Teologia Dogmatica nel 1983 e ottiene il Dottorato in Filosofia e Teologia dal MIUR. Professore Ordinario di Teologia Dogmatica nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli dal 2013 è, dal 1999, Direttore del Settore Dogma e del Biennio di specializzazione in Ecclesiologia. È tra i fondatori della Scuola Arte e Teologia della PFTIM. Dal 1997 è anche professore di Etica Sociale presso la Facoltà di Economia dell'Università del Sannio di Benevento e riceve deleghe rettorali per la cultura e i grandi eventi. Relatore in corsi di aggiornamento per Teologi dell'Associazione Teologica Italiana, partecipa, con comunicazioni, a numerosi seminari interdisciplinari, nazionali e internazionali, in Università ecclesiastiche e civili. Dal 2013 è Vescovo di Sessa Aurunca e, dal 2019, anche Amministratore Apostolico di Alife - Caiazzo. Segretario della Commissione Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi, della CEI; Membro della Congregazione delle Cause dei Santi dal 2018. Tra le pubblicazioni: *La Speranza. Logica dell'impossibile*, Ed. Paoline, Milano 1998; *Lo Specchio i Frammenti il Volto. Frammentazione della storia e destinazione dell'uomo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001; *Giuliano di Toledo, Conoscere le ultime realtà, Traduzione, Introduzione, L'Epos*, Palermo 2005; *Trinità e Chiesa, in dialogo con G. Canobbio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; *Dizionario di Ecclesiologia (a cura)*, Città Nuova, Roma 2010; *La sopravvivenza della famiglia*, Franco Angeli, Milano 2010; *Santità*, Cittadella Editrice, Assisi 2016.*



SALVATORE FREDA

Introduzione

Il processo di adeguamento liturgico della cattedrale di Sessa Aurunca, oggi in piena fase di elaborazione progettuale, sta accompagnando la nostra comunità nella riscoperta del significato e ruolo della chiesa madre della diocesi. In questo percorso, un ampio e multidisciplinare approfondimento ha investito diversi ambiti diocesani, per valutare esigenze ed opportunità, individuando punti di forza e criticità, volgendo lo sguardo finanche ai possibili riflessi che un intervento di tale portata sicuramente rende verso l'intero territorio. In tale ottica, nel più ampio studio e trattazione sulle aspettative dell'adeguamento liturgico della cattedrale, si inserisce il rapporto con la tradizione dei Misteri e le Confraternite locali. Tale tradizione si inserisce nei riti penitenziali della Settimana Santa. Sessa ha oggi attive sei Confraternite, la prima fondata già nel 1513. Il lunedì, martedì e mercoledì santo, a turno mattutino e vespertino, le varie confraternite cantando il "Benedictus" vanno dalla rispettiva chiesa confraternale alla Cattedrale, in Cattedrale c'è un momento di preghiera e poi sempre in processione cantando il "Te Deum" si torna alla chiesa confraternale. Il Venerdì Santo Sera una confraternita, nello specifico quella del Crocifisso partendo dalla chiesa di San Giovanni a Piazza sale in processione verso la Cattedrale portando i "Misteri": gruppi statuari in cartapesta del Settecento che rappresentano i cinque misteri dolorosi. Il Sabato Santo mattina, altre due Confraternite, quella del Rifugio e di San Carlo portano in processione altri gruppi statuari, la Deposizione e la Pietà. La processione è fatta "cunnuliando": a ritmo di musiche penitenziali e con accompagnamento della banda musicale si ritma un determinato passo avanti/dietro che nella cultura popolare vorrebbe cullare il Cristo Morto. A tratti tre confratelli cantano il "Miserere": un antico arrangiamento locale a cappella. Un quadro alquanto complesso per essere "raccontato" in breve, nella consapevolezza che il modo migliore per essere compreso, sarebbe poterlo "vivere" in prima persona, facendosi coinvolgere nel tempo della preparazione, dalle convulse e suggestive fasi di organizzazione dei percorsi penitenziali, di "ripasso" delle movenze processionali dei partecipanti, delle prove vocali, fino a farsi "permeare" dalle emozioni, inebrianti, a tratti struggenti, dei canti liturgici dei confratelli, rivolti con profonda e sommessa devozione, alla misericordia di Dio, specie in occasione dell'arrivo al pronao della cattedrale.

La diocesi e la Cattedrale

Prima di scendere nel dettaglio una panoramica generale è opportuna. La Diocesi di Sessa Aurunca, che si estende su un territorio di circa 338 Km², sede vescovile suffraganea di Napoli, è situata a Nord-Ovest della Campania, lungo la fascia tirrenica, nella provincia di Caserta. Conta circa 90.000 fedeli. Comprende i Comuni di Sessa Aurunca, Mondragone, Cellole, Carinola e Falciano del Massico. La sede vescovile è situata in Sessa Aurunca dove si trova la Cattedrale intitolata ai Santi Pietro e Paolo.

La Cattedrale di Sessa Aurunca oltre a rappresentare il cuore di tutte le attività pastorali diocesane, assume per la Città un importante punto di riferimento di fede e di identità popolare per la Città legata ai Santi Patroni di Sessa Aurunca e della Diocesi: Maria SS. Avvocata del Popolo e San Leone IX. La fondazione della Basilica Cattedrale è fatta risalire al 14 giugno del 1113. Per la sua costruzione si fece ampio ricorso al materiale di spoglio proveniente da edifici della Suessa antica¹ tanto da far ipotizzare la preesistenza di un tempio pagano dedicato a Mercurio².

¹ Per un approfondimento sul teatro romano ed il rapporto con la città si rimanda a: Sergio Cascella, Il Teatro romano e la topografia di Sessa Aurunca, in La forma della città e del territorio 3, a cura di Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006.

² Tommaso De Masi, Memorie storiche op. cit., p. 279. Testimonianze archeologiche sono state riscontrate nel giardino retrostante in anni diversi. Queste hanno messo in luce resti d'ambienti non meglio identificati ed alcune sepolture.

In anni recenti si è proseguito lo studio di questo materiale di reimpiego e la sua provenienza dal teatro romano di Suessa³, oggetto di scavo archeologico all'inizio del secolo XXI.

Una delle peculiarità è l'ambone. Fu realizzato nella prima metà del XIII secolo in linea con lo stile dettato dagli amboni della Cattedrale di Salerno (in particolare l'ambone "Romualdo Guarna"). Quattro leoncini stilofori e due leopardi fanno da base ad altrettante colonnine aventi capitelli fogliati ed abitati da figure femminili e maschili⁴. I plutei della cassa sono mosaicati con paste vitree e riproducono prevalentemente elementi geometrici ad eccezione di due fenici o pavoni. Lo spostamento settecentesco ha verosimilmente causato un'alterazione di alcune sue parti. Tra queste vi è l'uomo avvolto dalle spire di un serpente ed afferrato saldamente da un'aquila che sembra essere posizionato fuori contesto e privo di qualche parte. Al lato dell'ambone vi è il candelabro per il cero pasquale caratterizzato da un'alternanza di strisce mosaicate con altre in marmo bianco.

Il mondo confraternale

Una veloce parola sulle Confraternite.

Le prime confraternite si trovano in Francia nel VII secolo.

Il Concilio di Nantes dell'anno 895, canone 15, le menziona. Altri le fanno risalire già al periodo di San Marziale nel III secolo. Il primo documento storico è comunque dell'852, ad opera dell'arcivescovo di Reims (Hincmaro (806-882), che nei *Capitula presbyteris*, parla di associazioni denominate "Geldonie o Confraternite", e ne elenca le attività:

- 1. raccolta di offerte per la chiesa;**
- 2. manutenzione immobili di culto;**
- 3. mutua assistenza tra gli associati,**
- 4. esequie confratelli;**
- 5. distribuzione di aiuti ai poveri e pratiche di pietà cristiana e devozioni da svolgersi insieme in assemblea.**

Nell'evoluzione storica di tali associazioni, oltre a presentarsi nel tempo, con diversi abiti distintivi (camice, cappa, cordone, collare, copricapo, conchiglia, bastone), sono prevalentemente duplici gli scopi per cui concorrevano aggregarsi gruppi di credenti, laici e preti, cioè per finalità di culto (penitenza, Messe, devozioni, assistenza ai moribondi, esequie) o di carità (ospedali, carceri, orfanotrofi, doti alle povere), tutto sotto la guida del priore e secondo principi dettati da statuti e regole.

Le Confraternite di Sessa Aurunca

Una delle fonti più autorevoli delle confraternite sessane sono le "Croniche" del Fuscolillo, un canonico cinquecentesco locale che racconta anche sia attività liturgiche come le Sacre Rappresentazioni, sia le attività pastorali ed assistenziali.

Le confraternite sessane, hanno origine tra il XIV e XV secolo nate in particolar modo come risposta oltre che devozionale, alla miseria ed alle povertà locali. Legate in special modo ad ordini religiosi ed aventi principalmente finalità di assistenza, si occupavano anche di formazione religiosa e di circoli culturali.

Quelle ancora oggi "attive", la più antica, l'Arciconfraternita di San Biagio, è testimoniata fondata nel 1513; seguono la Reale Arciconfraternita del Ss. Rosario, del 1573; l'Arciconfraternita del Ss. Crocifisso e Congregazione del Monte dei Morti del 1575; l'Arciconfraternita della Ss. Concezione (o dell'Immacolata) del 1579; la Confraternita di San Carlo Borromeo del 1615; e la più recente Arciconfraternita del Ss. Rifugio, eretta nella seconda metà del Settecento. Sono queste a vivere la settimana santa di seguito illustrata.

³ Sergio Cascella, *Usi e riusi dell'antico a Sessa Aurunca (CE) : il caso dei marmi del teatro romano*, in *Diagnosis for the conservation and valorization of cultural heritage* : atti del terzo Convegno internazionale : Napoli 13-14 dicembre 2012.

⁴ Cf. Cosma Capomaccio, *Monumentum Resurrectionis: ambone e candelabro per il cero pasquale: iconografia e iconologia del monumento nella Cattedrale di Sessa Aurunca (Caserta)*, op.cit. La monografia illustra l'ambone in special modo sotto l'aspetto teologico - liturgico con esaustivi rimandi agli altri amboni presenti in Campania.

La Settimana Santa sessana

La Settimana Santa sessana⁵ si articola in momenti celebrativi, devozionali e folcloristici, scanditi dalla tradizione, che hanno il proprio culmine in tre riti:

Processioni penitenziali;

Ufficio delle Tenebre;

Processioni dei Misteri.

Processioni penitenziali

La Settimana Santa si apre ufficialmente con le processioni penitenziali delle confraternite sessane, che dalle rispettive chiese si recano nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, per l'Adorazione eucaristica.

Lunedì Santo

La mattina del Lunedì Santo, si svolge la prima processione penitenziale, organizzata dall'Arciconfraternita di San Biagio che prende avvio dalla Chiesa dell'Annunziata. Il corteo è aperto dalla croce penitenziale con l'assistente spirituale; seguono i responsabili della confraternita, priore ed assistenti, i quali precedono i fedeli che partecipano al rito cantando. Andando verso la Cattedrale, i confratelli cantano il Benedictus, più volte ripetuto durante il percorso. Giunti in Duomo, dove sono accolti dal suono delle campane, i confratelli, dopo la benedizione, ascoltano una breve omelia del sacerdote che li ha accompagnati, quindi fanno ritorno alla loro sede, cantando questa volta l'inno del Te Deum.

Nel pomeriggio dalla Chiesa di Santa Maria del Rifugio, partono i confratelli della Confraternita di Santa Maria del Rifugio, che attraversando alcune vie del centro storico raggiunge la Cattedrale.

Martedì Santo

La mattina del Martedì Santo si muove la processione, curata dall'Arciconfraternita del SS. Crocifisso e Monte dei Morti, partendo dalla Chiesa di San Giovanni a Villa.

Nel pomeriggio si tiene la processione, curata dall'Arciconfraternita della SS. Concezione, che parte dalla Chiesa di San Giovanni a Piazza.

Mercoledì Santo

La mattina del Mercoledì Santo, si svolge il corteo organizzato dalla Confraternita di San Carlo Borromeo, che si avvia dalla chiesa omonima.

Nel pomeriggio, chiude i riti penitenziali, l'Arciconfraternita del SS. Rosario, che parte dall'Oratorio di San Domenico.

Ufficio delle Tenebre

La sera del Mercoledì Santo, rientrata l'Arciconfraternita del SS. Rosario, si svolge nella Chiesa di San Giovanni a Villa l'Ufficio delle Tenebre (in latino, Mattutinum Tenebrarum), detto popolarmente il Terremoto. La funzione liturgica medita su vari testi sacri e teologici (le Lamentazioni, i Trattati di sant'Agostino e le Epistole di san Paolo e diversi sermoni letti e cantati in latino, con l'accompagnamento dell'harmonium, da lettori e cantori che si tramandano, di generazione in generazione, questo privilegio. Sul presbiterio viene collocata la saettia, dove ardono quindici candele. Dopo ogni cantico o salmo si spegne successivamente una candela, lasciando accesa alla fine soltanto quella centrale posta alla sommità del candeliere. Al termine della funzione si eseguono il Miserere (una volta cantato ed una recitato) ed il Benedictus cantato.

⁵ Cf <https://www.settimanasanta.com>

Man mano che si procede nel corso della celebrazione la chiesa viene progressivamente oscurata; rimane la sola luce dell'unica candela rimasta che viene presa dal cerimoniere e tenuta accanto all'altare per tutto il tempo in cui si canta l'antifona del Benedictus. Di seguito, mentre i confratelli recitano il Miserere, il cerimoniere nasconde dietro l'altare il solo cero ancora acceso. La chiesa resta così completamente buia finché, recitato nuovamente il Miserere, segue un fragore che viene provocato dai partecipanti e che ricorda la reazione della natura alla morte del Figlio di Dio.

Il "terremoto" termina quando la candela nascosta dietro l'altare riappare ad indicare con la sua luce che l'Ufficio delle Tenebre è finito.

Processioni dei Misteri

Le Processioni dei Misteri, di probabile origine medievale, si svolgono in due diversi giorni.

Venerdì Santo

La sera del Venerdì Santo, la città è illuminata dalle sole fiaccole, la banda suona la marcia funebre *Lugete Venerese* e i confratelli incappucciati dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso escono dalla Chiesa di San Giovanni a Villa, portando a spalla i Misteri della Passione di Gesù Cristo: gruppi scultorei (fine del XVII secolo), in cartapesta, opera di ambito campano, raffiguranti:

Orazione di Gesù Cristo nell'orto del Getsemani;

Gesù Cristo alla colonna;

Ecce Homo;

Gesù Cristo cade sotto la croce.

Seguono, il corteo iniziale:

Croce della Passione;

Statua di Gesù Cristo morto, disteso sul cataletto e ricoperto da una splendida composizione floreale e da aromatica ruta.

Chiudono la processione, le Statue delle tre Marie, che indossano preziosi abiti e gioielli, le quali raffigurano:

Madonna addolorata;

Santa Maria Maddalena;

Santa Maria di Cleofa.

Alle processioni del Venerdì e del Sabato Santo, tutti gli abitanti della città partecipano a questi eventi, ciascuno con un suo ruolo:

confratelli con il proprio abito di penitente;

bambini con i turiboli che profumano l'aria d'incenso;

bambine vestite da angeli;

donne alluttate (vestite da lutto) e scauze (scalze), che, recando pesanti candele, pregano il Gesù Cristo, affinché conceda loro la grazia richiesta.

Inoltre, arrivano fedeli da altre cittadine per fare il voto, come pegno di sofferenza, un atto di speranza per una grazia da avere o un ringraziamento per una preghiera esaudita. Insieme personalizzano il dolore in un momento così pubblico perciò più umiliante ma liberatorio.

Al passaggio lento della processione, accompagnato dal Miserere cantato dai confratelli alternato al suono delle marce funebri eseguite dalla banda cittadina, si accendono i carraciuni (falò formati da fascine raccolte e allestiti nei rioni, ove transita la processione). Inoltre, durante il percorso i confratelli si muovono, riproponendo la tradizionale cunnulella, ossia il classico incedere di due passi avanti e uno indietro.

Dopo aver attraversato le vie del centro storico, aver raggiunto la Cattedrale, la processione ritorna nella Chiesa di San Giovanni a Villa.

Sabato Santo

La processione della mattina del Sabato Santo impegna tutta la popolazione sessana ed è forse quella emotivamente più intensa, durante il quale vengono condotti in corteo due gruppi scultorei:

Deposizione di Gesù Cristo dalla croce, detto anche Mistero di San Carlo, portato in processione dalla Confraternita di San Carlo Borromeo rappresenta Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo che tolgono il corpo di Gesù Cristo dalla croce e lo consegnano alla Madonna, che è insieme a Maria Maddalena ed a Maria di Cleofa.

Poi la Pietà, detto anche Mistero dell'Addolorata, portata in processione dalla Confraternita di Santa Maria del Rifugio, che rievoca l'abbraccio di Maria Vergine con Gesù Cristo morto. Questo gruppo scultoreo, a differenza di tutti gli altri, non è di cartapesta, ma è ricavato da un unico tronco d'olivo.

La processione del Sabato Santo ha un percorso e gesti rituali abbastanza simili a quella del Venerdì Santo, anche se vi alcune notevoli differenze:

i Misteri del Sabato sono gruppi scultorei, portati a spalla da circa 25 confratelli;

confratelli, pur vestendo l'abito confraternale, non portano il cappuccio abbassato;

non viene eseguito il canto del Miserere;

non allestiti i carraciuni (grandi falò rionali);

minore presenza di confratelli, ma maggiore presenza di donne vestite a lutto e scalze che seguono come ex voto la processione (in particolare la Pietà).

I due Misteri, dopo aver percorso le vie del centro storico sempre con incedere lento, cunnuliato della banda, che ha ripetuto il repertorio di marce funebri della sera precedente, fanno ritorno alle rispettive chiese. Nel frattempo, i confratelli dispensano ai partecipanti le candele ex voto donate dalle donne, nonché la ruta, l'erba dall'acre odore che ogni male stuta: tutti i fedeli li conserveranno gelosamente per l'intero anno.

Conclusione

L'itinerario fin qui delineato mostra come una tradizione locale legata al mondo confraternale racconta ancora oggi la centralità della Chiesa Cattedrale che diventa non semplice contenitore artistico ma luogo vivo di fede, liturgia e pastorale dai significativi riverberi collettivi.



SALVATORE FREDA

Architetto, nell'anno 1998 si laurea in Architettura, presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" di Napoli, e successivamente consegue diversi titoli post laurea di Specializzazioni, Master, Perfezionamenti ed Alta Formazione di Arte e Teologia. Ha avuto ruoli di rappresentanza nel sistema ordinistico delle libere professioni, ricoprendo anche la carica di Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Caserta e della Federazione Regionale degli Ordini degli Architetti della Campania.

Attualmente, è Incaricato diocesano e Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto della Diocesi di Sessa Aurunca e docente di discipline tecniche e di storia dell'Arte, a cui accompagna la professione di Architetto.

beniculturali@diocesisessa.it





MARIALAURA ROSELLI

Premessa

Dopo un primo intervento strutturale di adeguamento liturgico rimasto inconcluso durante la reggenza di monsignor Franco Sibilla negli anni Ottanta del Novecento, nel 2019 il vescovo di Asti, mons. Marco Prastaro, prendendo in considerazione la possibilità di partecipare al bando promosso nel 2018 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha riproposto la questione di un più definitivo ripensamento del presbiterio e dei vari spazi liturgici della chiesa Cattedrale, sottoponendo la questione alla Commissione liturgica diocesana e alla Commissione di arte sacra e beni culturali, nonché al consiglio pastorale della Parrocchia stessa.

Con il coinvolgimento di questi organismi diocesani si è avviata una fase di approfondimento e analisi sullo stato attuale di tutta l'aula liturgica e in particolare dei poli liturgici rispetto alle indicazioni del Concilio Vaticano II e alle modalità diocesane di celebrazione dei vari riti oggi officiati nella Cattedrale.

Si è costituito un gruppo di lavoro, composto dal direttore dell'Ufficio BCE diocesano, dal direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, dal Parroco della Parrocchia Cattedrale, da una storica dell'arte e da un architetto. Il gruppo di lavoro ha elaborato lo studio di fattibilità dell'intervento e il documento preliminare alla progettazione, attualmente in fase di verifica presso l'Ufficio Nazionale BCE.

Considerate, da un lato, le molteplici evidenze storiche, artistiche, architettoniche e archeologiche del sacro edificio e, dall'altro, le esigenze celebrative maturate, la Diocesi ha coinvolto preliminarmente l'organismo di tutela competente per territorio SABAP - AL per ricevere indicazioni al fine di proporre ai gruppi di progettazione, che parteciperanno al concorso, linee di indirizzo progettuale attuabili.

Il coinvolgimento si è realizzato condividendo, anche in modalità webinar in occasione delle ultime riunioni della commissione diocesana per l'arte sacra, lo studio di fattibilità elaborato e alcune ipotesi di intervento (avanzate dal gruppo di lavoro diocesano) in risposta alle attuali criticità liturgiche riscontrate; le osservazioni e le prescrizioni dell'organo di tutela sono state acquisite nel documento preliminare alla progettazione; il coinvolgimento dell'organo di tutela continuerà includendo lo stesso tra i membri della commissione di valutazione dei progetti che parteciperanno al concorso.

UNA CRITICITÀ TRA QUELLE RISCONTRATE: IL DOPPIO PRESBITERIO

L'attuale sistemazione dell'area presbiteriale è all'insegna della provvisorietà.

Il primo tentativo di adeguamento strutturale, risalente agli anni Ottanta del Novecento, è stato di fatto compromesso dal rinvenimento, nel presbiterio superiore, di un mosaico pavimentale romanico.

L'area presbiteriale si presenta, ora come allora, formata da due spazi ben distinti posti a quota diversa: quello inferiore a quota +0.45 mentre l'altro a quota +1.12.

La formazione di questi due spazi trova spiegazione nelle vicende costruttive della cattedrale gotica avvenuta su preesistenze romaniche, costruzione avviata nel 1309 su iniziativa di monsignor Guido dei Conti di Valperga, continuata dal successore Arnaldo De Rosette e condotta a termine dal vescovo Baldracco Malabaila (1354).

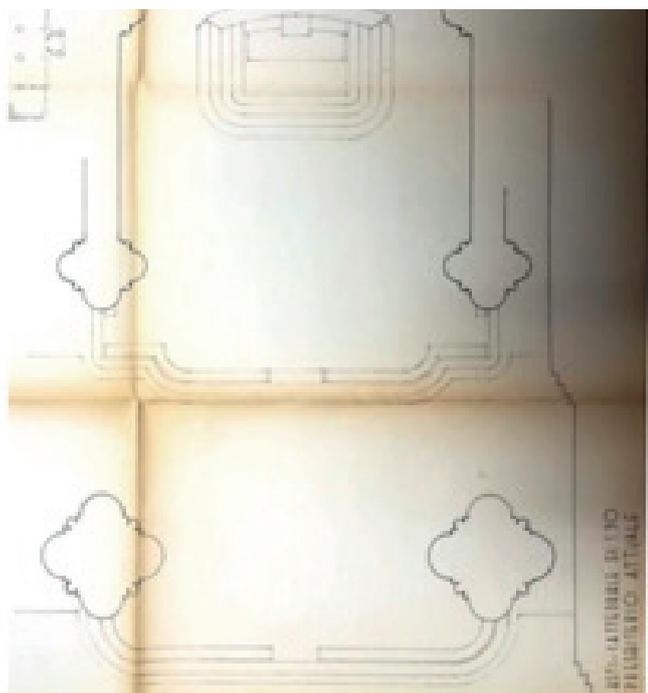
La cattedrale gotica è stata ampliata, con la costruzione di un nuovo corpo poligonale absidale, su progetto di Bernardo Antonio Vittone, tra il 1764 e il 1769, durante il vescovado di monsignor Caissotti, su iniziativa del Capitolo dei Canonici che ha concretizzato il desiderio di mons.

Milliavacca di sopperire alle deficienze volumetriche determinate dal mantenimento, durante la costruzione della fabbrica gotica, dell'abside romanica assai più bassa.



1983, leggio per la proclamazione della Parola e cattedra del Vescovo.

Abbandonato il progetto originario di sistemazione liturgica, con il benestare della Soprintendenza, la Committenza, sotto la direzione dell'architetto don Alessandro Quaglia, dopo averla rimossa ha riposizionato la balaustra settecentesca, che divideva i due presbiteri, nella collocazione primitiva, a protezione del mosaico, e ha ampliato il presbiterio inferiore nella parte centrale, eliminando in parte la balaustra settecentesca inferiore e lasciandone i lati in curva a testimonianza della sua preesistenza. Per la realizzazione del prolungamento si sono usati i materiali caratteristici della Cattedrale: per gli scalini la breccia pernice e la quarzite per il pavimento.(avanzate dal gruppo di lavoro diocesano) in risposta alle attuali criticità liturgiche riscontrate; le osservazioni e le prescrizioni dell'organo di tutela sono state acquisite nel documento preliminare alla progettazione; il coinvolgimento dell'organo di tutela continuerà includendo lo stesso tra i membri della commissione



1983, situazione del doppio presbiterio

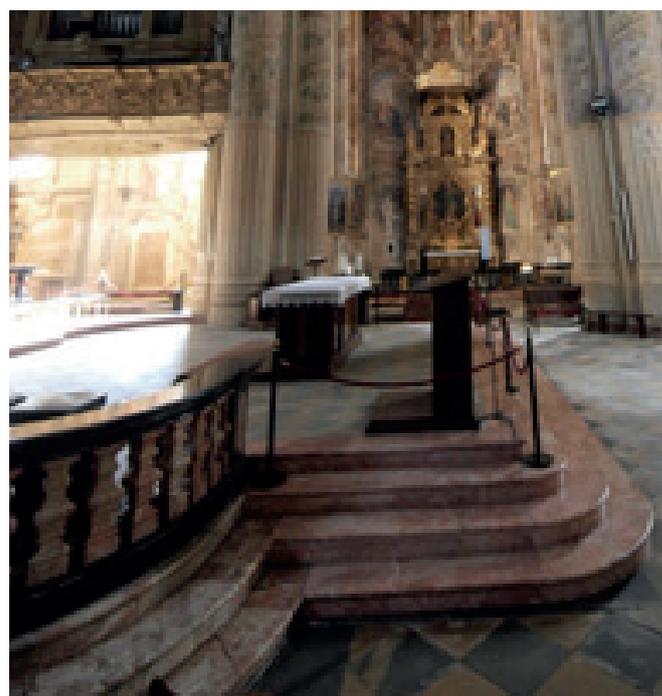
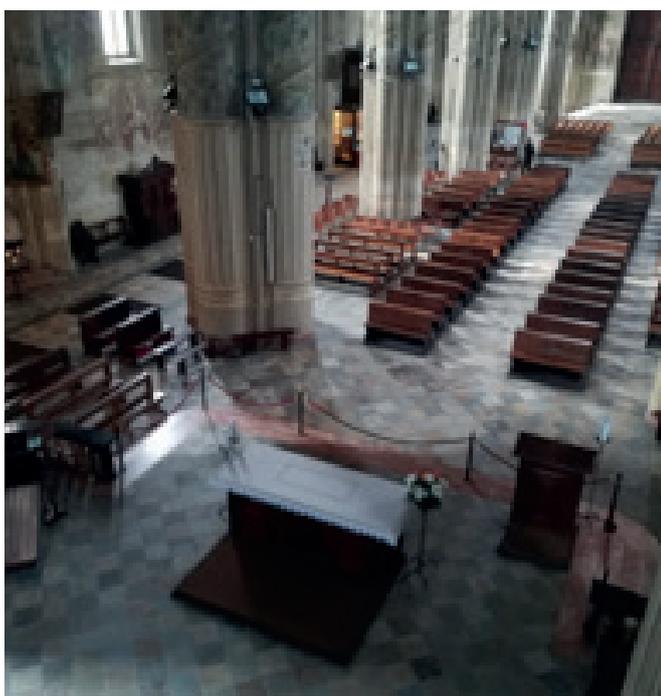


Intervento dopo il rinvenimento del mosaico.

Necessariamente è stata data una prima sistemazione all'area archeologica presbiterale ripristinando il pavimento settecentesco intorno all'altare maggiore del 1732 (opera di Benedetto Alfieri). Il progetto, iniziato nell'aprile del 1988 a firma dell'arch. Quaglia e dell'ing. Allegretti, ha previsto il ripristino dove possibile del pavimento settecentesco in parte su terrapieno, mediante la costruzione di un vespaio, con sottofondo e muricci di contenimento, e in parte su una passerella metallica con strutture leggere, passerella con il solo scopo di sostenere il pavimento praticabile riambientando l'altare e lasciando a vista lo spazio sottostante. In merito alla passerella è stato richiesto dall'organo di tutela di avanzare il pavimento del presbiterio con un'appendice (a destra dell'altare maggiore) in modo da consentire ai visitatori l'affaccio più da vicino sul pavimento musivo; è inoltre stato richiesto di coprire il mosaico con una possibile pavimentazione trasparente, garantendo adeguata illuminazione e aerazione, richiesta rimasta ad ora disattesa.

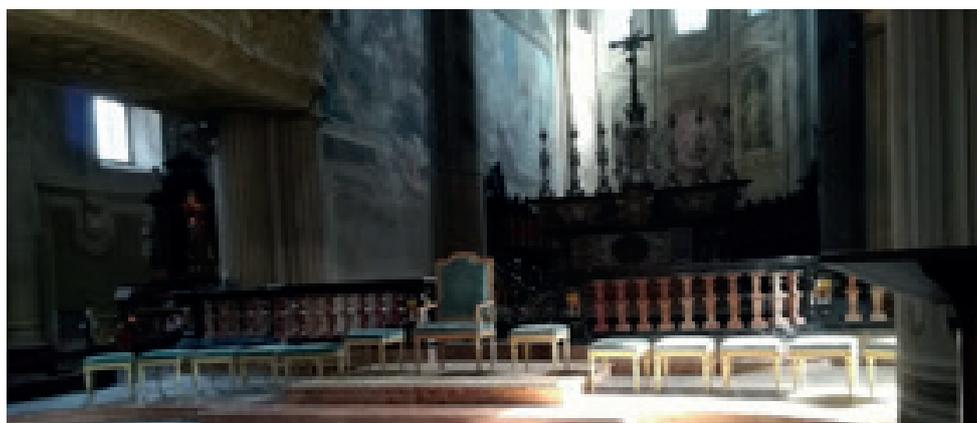


Intervento di sistemazione del presbiterio superiore dopo il rinvenimento del mosaico.



Ampliamento del presbiterio inferiore.

L'area presbiteriale agibile risulta pertanto ridotta, con alle spalle un grande spazio non praticabile. Durante le celebrazioni più solenni non si riesce a dare il giusto posto a tutte le presenze ministeriali; la sistemazione dei concelebranti appare molto penalizzata, alla ricerca di soluzioni sempre diverse tra le posizioni laterali al presbiterio (completamente invisibili), e quelle nei banchi stessi dei fedeli. Questo senso di provvisorietà è ancora più evidente per i diaconi e ministranti, che non hanno mai un loro posto definito, e trovano difficoltà di percorsi per il loro servizio. L'altare volto a popolo e l'ambone, entrambi lignei, seppur pregevoli e originali per il riutilizzo di materiale locale seicentesco, suggeriscono l'idea dell'arredo provvisorio e andrebbero rivisti nella loro collocazione e dimensione: nelle ordinazioni non si riesce a dare spazio davanti all'altare per le prostrazioni, che vengono ridotte al livello dell'aula dove non possono essere seguite dallo sguardo dei fedeli. Anche l'ambone sembra trovarsi troppo a ridosso dell'altare, cosa che appare evidente al momento della processione al Vangelo, processione costretta a una specie di "slalom" per l'esiguità dello spazio. L'ambone si trova inoltre a ridosso del coro trovandosi celato dal direttore del coro stesso nell'atto di dirigere il canto dell'assemblea orante.

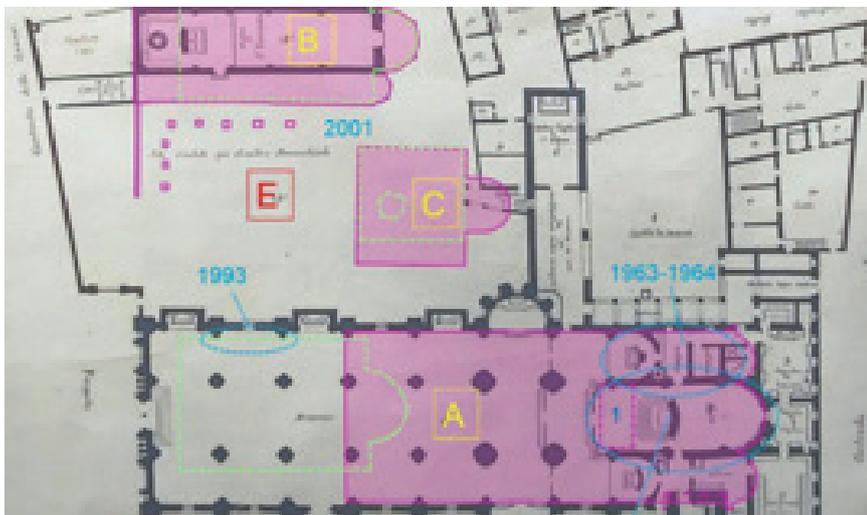


Il doppio presbiterio diviso dalla balaustra settecentesca;
sullo sfondo l'altare di Benedetto Alfieri.

VINCOLI STORICI ARTISTICI ARCHITETTONICI

Al momento non è in corso una specifica richiesta di Verifica di Interesse culturale ma il sacro edificio è stato vincolato dal punto di vista storico artistico dall'organo di tutela competente per territorio con una nota del 20/06/ 1908 e una successiva del 1978 che annovera la Cattedrale negli elenchi previsti dall'art. 4 della L. 1089/1939 per la seguente motivazione: rappresenta un'insigne testimonianza di edificio religioso del sec. XIV, rimaneggiato nel sec. XVIII, con modifica della parte absidale su progetto di Bernardo VITTONI. L'interno è arricchito da una decorazione risalente al XVII-XVIII secolo. Di eleganti linee compositive è la facciata (sec. XV) scompartita nella parte inferiore da nicchie archiacute trilobe cieche che collegano i tre portali con cordonature successive.

Le vicende costruttive della cattedrale di Santa Maria Assunta e del complesso episcopale sono ancora in fase di studio. I ritrovamenti e le indagini archeologiche condotte nella città di Asti hanno rivelato la presenza, nella seconda metà del IV secolo, di una consistente comunità cristiana, che nella prima metà del V secolo godeva della presenza di un vescovo titolare e dell'esistenza, come per molte città dell'Italia settentrionale, di un gruppo episcopale. Nel caso di Asti il gruppo episcopale occupava uno degli ultimi isolati a nord ovest della città, non lontano dal Foro, in un'area prima utilizzata per edilizia residenziale di pregio, gruppo composto dalla cattedrale di S. Maria, dal battistero e dalle strutture ad esse connesse. Più tardi si costruì la chiesa di San Giovanni (fine V e inizio VI secolo) e ancora dopo (VII e VIII secolo) si iniziò a formare il grande cimitero della cattedrale. Attualmente sappiamo che fino alla metà del XVII secolo il complesso episcopale era ancora articolato su due chiese, una a nord e una a sud, con un edificio a pianta centrale al centro dei chiostri canonicali (rif. incisione Giacomo Lauro 1639).

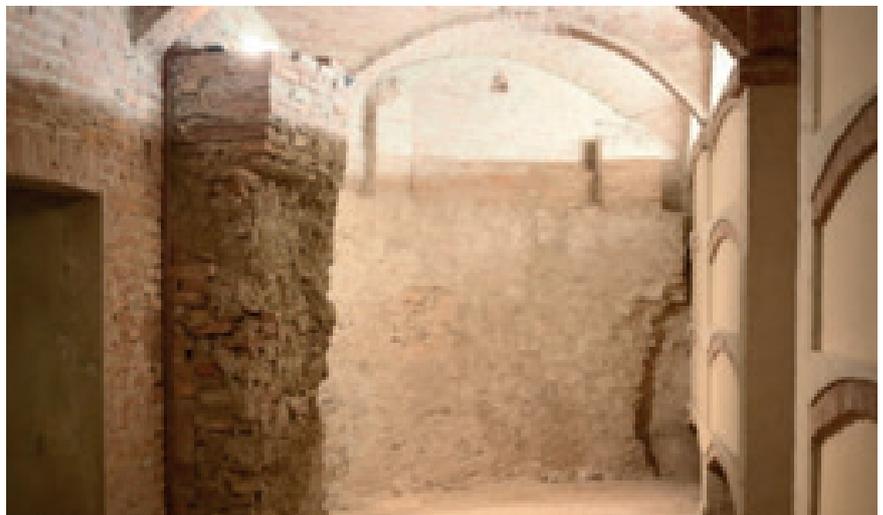


Il complesso episcopale, elaborazione di Luca Finco su planimetria datata 1863 (geom. Torchio - Archivio storico diocesano Asti): in verde elementi riferibili ai secoli V-VI; in rosa composizione del complesso romanico medioevale; in azzurro, indicazione delle recenti indagini archeologiche.

L'area del gruppo episcopale è stata oggetto di attenzione, con scavi più o meno documentati che indagarono le fasi tardo antiche e medioevali, già nella metà dell'Ottocento, ma è stato possibile avviare una vera e propria campagna di scavo solo negli anni Duemila (2001-2009), indagando l'area intorno al costruendo museo diocesano (chiesa di S. Giovanni), dopo interventi occasionali che hanno coinvolto direttamente la cattedrale:

- 1963-1964 cripta: mons. Cannonero richiede all'architetto don Alessandro Quaglia un progetto per realizzare un nuovo ingresso alla cripta dei vescovi con accesso dalla cattedrale; durante l'intervento vengono alla luce il luogo di sepoltura dei cappellani del Capitolo e porzioni di absidi romaniche. L'area ipogea sotto il presbiterio era in parte tornata alla luce nel Settecento per volontà di mons. Caisotti, durante la costruzione del nuovo coro, con l'intento di trovare un luogo per le tombe vescovili, mentre l'antico sepolcro dei canonici si trovava a sinistra dell'altare maggiore.

Cripta dei Vescovi:
tratti di muratura
dell'abside centrale romanica.



- 1983-1985 primo intervento strutturale di adeguamento liturgico: allargamento del presbiterio inferiore mediante lo spostamento verso l'altare maggiore della balaustra settecentesca: l'intervento si è interrotto a seguito del rinvenimento di un prezioso mosaico pavimentale, risalente alla seconda metà del XII secolo, che presenta 12 riquadri, su tre file, incorniciati da una fascia geometrica: agli angoli vi sono i quattro fiumi del paradiso terrestre raffigurati da quattro uomini che versano acqua da anfore: cinque pannelli con il ciclo delle storie di Sansone con scritte: le porte di Gaza (molto danneggiato); il leone; il tradimento di Dalila (lacunoso); la cattura di Sansone con un filisteo che lo percuote sotto un'arcata; la distruzione del tempio di Dagon con Sansone avvinghiato ad una colonna che sta per crollare. I rimanenti tre riquadri raffigurano: il re Davide a cavallo; un cantore, vestito di una tunica accanto ad un grosso leggio; il conte Riprando, a cavallo mentre caccia con un falcone.



Veduta complessiva del
mosaico pavimentale
rinvenuto nel presbiterio
superiore.

- 1985 primo intervento strutturale di adeguamento liturgico: ampliamento del presbiterio inferiore verso la navata centrale: nel predisporre il piano di appoggio del primo gradino in marmo del presbiterio è stato necessario sostituire alcune piastrelle di quarzite spezzate (pietra di Barge di inizio ottocento) con altre di colore e dimensione uguali. Nella rimozione è emerso il precedente pavimento di fine Seicento, realizzato in rettangoli di cotto (20 x 40 cm) a quota - 6 cm dal pavimento in lastre di pietra di Barge.

1985, il ritrovamento
del pavimento in cotto
di fine Seicento.



- 1993 restauro del compianto sul Cristo morto e del relativo nicchione: il compianto sul Cristo morto è un gruppo di otto statue in terracotta, di area emiliana e di alta qualità artistica, risalente al primo Cinquecento; il gruppo già sito nella cappella Malabayla (oltre il transetto destro nella navata destra) alla fine del XVIII secolo viene trasferito in un nicchione elevato di 15 cm rispetto al piano della chiesa, situato quasi al fondo della navata sinistra, accanto all'attuale cappella dei Santi Teobaldo e Secondo. In occasione del restauro delle statue, per consentire la corretta disposizione delle stesse, la superficie del nicchione viene ampliata di circa 60 cm verso la navata; per realizzare questo ampliamento, comprensivo della realizzazione di un vespaio, si è scavato per un tratto nella navata settentrionale. Questo scavo ha portato ad una scoperta archeologica molto importante: tolte le quadrelle in bargiolina del 1830 si è trovato il pavimento in cotto (18 x 36 cm) fatto fare da mons. Millia vacca. Sotto questo è emerso il primo pavimento in coccio pesto dell'attuale cattedrale (vedere pozzetto vicino al pilastro di fronte all'ingresso laterale) e in una sua lacerazione è comparso quello che si è ritenuto il muro perimetrale della primitiva chiesa dedicata a Santa Maria: si è individuata una struttura muraria anteriore a quelle della struttura gotica e realizzata con una tecnica muraria differente rispetto alle parti romaniche, simile a quelle del muro di contenimento del terreno del San Giovanni e collocabili tra il IV e V secolo d.C.



Compianto sul Cristo morto.

BIBLIOGRAFIA:

- A. Quaglia, Asti, in E. Brivio (a cura di), Repertorio delle cattedrali gotiche, Milano 1986, pp. 477-485.
A. Crosetto, La Cattedrale di Asti: dalle origini all'Alto Medioevo, in F. Cavagnino, M. Bianchi, La Cattedrale di Asti. La storia, l'architettura e le arti decorative del complesso episcopale più grande del Piemonte, Savigliano 2018, pp. 33-43.
F. Cavagnino, M. Bianchi, La Cattedrale di Asti. La storia, l'architettura e le arti decorative del complesso episcopale più grande del Piemonte, Savigliano 2018.
L. Finco, Lo studio della cattedrale affrontato con la prospettiva dell'architettura e dei materiali, Asti 2020, pg. 5.

FONTI:

- ASDAT, Curia Vescovile, Faldone n. 1
ACDAT, Curia Vescovile, Faldone n. 19



MARIALAURA ROSELLI

Architetto, segreteria Ufficio beni culturali ed edilizia di culto, Diocesi di Asti.
beniculturali@diocesidiasti.it

KOINÉ

XIX INTERNATIONAL EXHIBITION OF SACRED ART